Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 17 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 195

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO
[illegible]
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il Re alle Grandi Manovre

L'incontro col Principe Umberto e il passaggio tra le truppe attraverso il Monferrato — La marcia d'avvicinamento dei due «Partiti»

Il Primo Soldato

E' venuto all'appuntamento militare, come un soldato, senza ritardo di un minuto, senza arresti nella sua marcia. Quando, sull'alba di oggi, le Dive, non di guerra, ma di manovra, destarono le truppe sopite in un abbandono di vigilia, il Re era sul posto, primo soldato tra i suoi soldati, presente ai punti di incolonnamento, a quelli di passaggio obbligato, sui molteplici itinerari prescelti, sulle migliori quote di osservazione, ovunque era possibile seguire i movimenti delle colonne marcianti. Silenziosa ed isolata, la sua macchina scoperta, scivolava sulle strade, che la pioggia notturna aveva reso terse e levigate, ed il suo andare era seguito con un taciuto senso di devozione e di filiale fedeltà, per parte delle migliaia di fanti, artiglieri e cavalieri, che popolavano i percorsi. Ed Egli si insinuava fra le truppe, seguendole con occhio paterno e sempre vivo di interesse, atteggiando il suo volto al regale sorriso di compiacimento. Così lo vedemmo nei lunghi anni di guerra; così lo sentimmo a noi vicino nei momenti più tremendi della lotta senza fine; così lo udimmo a noi da presso nelle interminabili corsie degli ospedali di feriti e così lo amammo senza limiti di spazio nè di tempo, così ne chiudemmo indelebile la immagine nella forza del nostro petto, poi che non ne ebbe immagini la nostra guerra di più grandi. Lassù sul Monte Corada, con l'Iudrio s'incanalava serpeggiante per segnarci un confine ingiusto e irrazionale che le vicende politiche ci avevano imposto, e poco più da presso lontanava l'Isonzo, nella piana di Gorizia, una piccola stele marmorea segna alcune date: nel tale giorno S. M. Vittorio Emanuele III seguì da questo osservatorio la vicenda delle prime battaglie di Piava. Seguono altri simili ricordi, e di queste stele è popolato il Carso ed il Cadore, il Trentino e la Carnia, l'Isonzo, il Tagliamento e il Piave. Tutte le battaglie ed i cimenti, tutte le vigilie e le amarezze, tutte le vittorie e tutti gli insuccessi, ebbero il Re presente e vigilante. Lo ritroviamo oggi a questa festa di armi voluta a perfezione di nostre virtù e di nostra potenza.

Quando, col massimo della sorpresa, al quadrivio di Brozolo comparve, dalla lieve incollatura, la sua macchina moderata... percorre, sentimmo come sospeso il cuore e trattenuto il respiro, poi che pochi minuti prima e pochi metri avanti, era passato, bello ed aitante, a piedi tra i pedoni, confuso tra i suoi fanti, il Principe Umberto. E tutti noi sentimmo l'imminenza dello evento: sul campo della manovra, in pieno svolgimento di esercitazione, il Re d'Italia avrebbe incontrato, in veste di comandante di battaglione, nel pieno e rigoroso esercizio dei suoi compiti, il Principe Ereditario d'Italia. Ed il respiro trattenuto si confuse con l'ansietà di assistere all'incontro e seguimmo l'itinerario del Re. Là ove la strada per Murisengo si avvalla in un dolce declivio, pieno di verdure seminate da alti filari di pioppi, tra i castelli di Robella e di Cortanieto, in un'ora mattutina, senza sole e senza polvere, l'automobile del Re raggiunse la testa del battaglione del 30.o Reggimento. Attonite le truppe si fermarono, il comandante del battaglione si fa presso al Re. Il Figlio augusto si china per baciare la mano, poi si irrigidisce nella posizione di attenti e risponde alle richieste del Sovrano. Poi verso altre truppe, verso altri itinerari muove il nostro Re.

L'austerità militare dimostrata nel più perfetto ed esemplare stile, l'impeto paterno e filiale contenuti nel più severo tratto, tutto l'ambiente di armi e di armati che dalla strada ai castelli trattennero emozionati un respiro che turbasse la breve scena, concorsero insieme a far rivivere nell'antichissimo Monferrato un momento di antica militare potenza.

Dove andò il Re? Verso gli azzurri, verso quelle truppe che marciavano dall'alba, in una fusione di armi e di specialità, unitamente ai battaglioni della Milizia Volontaria. Le trovò ripartite nelle tre colonne, e le raggiunse nelle singole frazioni. Così Egli vide rappresentate nelle truppe dei due partiti, gran parte dei Corpi dell'esercito nazionale. Oltre cinquanta reggimenti d'Italia hanno fornito contingenti pei reparti di formazione sui quali si accumulano secoli di tradizione gloriosa, virtù antica e recente di valor militare. Ed il Re nostro, che tutte le conosce e tutte le ricorda, che tutte le compendia e tutte le rivive, le virtù di nostra stirpe, le ha ritrovate intatte e custodite gelosamente nella generosa baldanza delle giovani classi. E n'è compiaciuto. Perchè ha notato il silenzio che la tattica impone, la disciplina che l'ordine vuole, la correttezza che l'austerità della divisa esige, il morale elevato che reclama il successo.

Ciò ha visto il Re, tra le sue truppe, e quelle che convennero da lontane terre e da lontani presidi, che mai avevano avuto fortuna ed occasione di guardare il Re, si saziarono oggi della sua vista e come noi che combattemmo al fronte, ne scolpirono nel loro cuore l'imagine indelebile. Chi la cancellerà? Non il tempo e non le contingenze del diuturno vivere, non le lontananze degli spazi ed i disagi del lavoro, non le fortune e non le avversità, poi che agli italiani, o nati nel Piemonte eroico o nella Sicilia ardente, o nel Veneto redento o negli Abruzzi forti, o nella Sardegna fedele e sulle terre d'oltremare indivisibili, non imagini si presentano più indelebili di quella del Sovrano. I ventimila soldati del Monferrato, oggi la scolpirono nell'amare dei loro petti, la custodirono gelosamente nella forza dei loro cuori, e non ne avranno le loro vite di più grandi.

A. P.

Movimento generale

ZONA DI MANOVRA, 16.

La giornata del 16 era una giornata di movimenti generali. Le due divisioni contrapposte, inquadrate nel complesso di maggiori grandi unità, dovevano effettuare il primo sbalzo in avanti compiendo quello che in termine tattico si definisce marcia al nemico. Sul fronte di marcia tutta una struttura di esplorazione e di sicurezza esplicata da truppe celeri e da avanguardie; poi a relativa distanza, tanta quanto è necessaria per disimpegnare le colonne marcianti da un tiro di artiglieria leggera nemica che insieme intendesse colpirli con le avanguardie, seguono i grossi, sui fianchi si stendono i collegamenti, nel tergo marciano i servizi ed i carreggi. Oggi dunque la strada costituiva elemento essenziale della manovra, la quale prendeva l'aspetto più che tattico, logistico. Solo le avanstrutture corr领evano l'alea di far le fucilate. Ma i tempi dell'azione non arrivarono a permettere l'incontro.

Un po' di pioggia per i «Rossi»

Elemento imponderabile nell'avvenimento odierno, e che in certo modo ha avuto una influenza, per quanto moderata, sullo svolgimento della marcia, è stata la pioggia. Il caso ha voluto che essa indesse sugli itinerari del partito rosso e non su quelli del partito azzurro. Le strade si fecero pulite e solide sotto la lunga colonna della Divisione del Po, mentre restarono polverose e disagevoli sotto le colonne della Divisione del Tanaro. Victor Hugo, nel suo mirabile racconto della battaglia di Waterloo, asserisce che un po' di pioggia caduta in meno sul terreno della lotta avanti alla collina di Monte San Giovanni, ove i quadrati di Wellington si erano saldamente piazzati contro le furie della cavalleria del Ney, avrebbe cambiato il destino di Napoleone e per esso del mondo intiero. Il formidabile fuoco di artiglieria di quel tempo, incontrava infatti acquitrini che ne smorzavano gli effetti esplosivi. Il fatto odierno è di ben più modeste proporzioni e non diremo che per un po' di pioggia si siano mutate le sorti dei due partiti. Rossi e Azzurri marciarono in un ordine perfetto, in una disciplina corretta, con un morale elevatissimo, e sopportarono il disagio non lieve, con lo spirito dei vent'anni. Alcuni reparti partirono da Alba e si misero al [illegible] con perfetta e tranquilla marcia di trasferimento. Il ricordo che abbiamo voluto rievocare ci è servito a richiamare quanto valore possa avere nelle circostanze tattiche l'intervento di un fatto imponderabile a priori. Il valore di tali imponderabili influisce talvolta decisamente nella soluzione di una situazione. Noi abbiamo fatto oggi un lungo correre tra il Po ed il Tanaro, alla ricerca delle colonne, delle avanguardie, dei nuclei, delle pattuglie; le abbiamo incontrate tutte, le abbiamo tutte fatte segno a commosso e riverente saluto poi che abbiamo in esse riveduto l'incancellabile ricordo di guerra, la rinascente milizia dell'Italia di domani.

Passaggio del Po e avanzata a sud

Tra Brusasco e Brozolo, quasi tutta la Divisione rossa aveva incolonnata diretta al nemico. Aveva passato il Po sui due ponti di Crescentino e di Lauriano, costruito quest'ultimo con mirabile celerità dalle truppe del Genio. Al passaggio del fiume la Grande unità era frazionata in due colonne, di due reggimenti una (con uno supposto), e di un reggimento e il resto delle truppe, l'altra. A Brusasco, punto di incolonnamento, le due colonne convergevano e si fondevano in una per iniziare la marcia. I nuclei celeri stavano a Brozolo come ho detto ieri e avrebbero dovuto durante la notte sul 16 compiere il loro sbalzo avanti. Opportunità didattiche imposero di compiere il movimento al mattino, ed essi sotto il comando del conte Calvi di Bergolo raggiunsero puntualmente gli obbiettivi assegnati.

La Divisione si scaglionò per la marcia con questa successione:

due battaglioni del 4.o Reggimento di fanteria di formazione, uno dei quali al comando del Principe Ereditario, si costituirono in avanguardia. Il Principe marciava a piedi in testa alle sue truppe, il sottogola abbassato, irreprensibile nel severo e pur tanto giovanile portamento.

Seguiva quindi il primo scaglione del grosso composto di un battaglione di fanteria, un gruppo artiglieria campagna, aliquote varie di servizi. In testa al grosso marciava il comandante di Brigata, generale Avogadro, con il comandante della Artiglieria Divisionale. In questo gruppo di cavalieri abbiamo scorto S. A. R. il Duca di Pistoia, distinto allievo della Scuola di guerra, in atto destinato a prestar servizio in artiglieria. La sua nobile figura di cavaliere si è degnata di rispondere graziosamente al nostro reverente saluto.

Succedono altri scaglioni del 5.o reggimento di formazione, poi quelli supposti del 6.o reggimento, quindi il resto delle artiglierie divisionali, e per ultimi i servizi, il carreggio, l'autocarreggio, il comandante della Divisione, generale Montefinale, con il suo Stato Maggiore era già sfilato tra le avanguardie e il grosso.

Nel suo complesso la grande unità, ha compiuto il suo sfilamento in circa due ore, ed occupò una profondità di circa 10 chilometri. I soldati marciavano per quattro, le salmerie per due, le artiglierie e carreggi per uno. Tra la coda dell'avanguardia e la testa del grosso, correvano circa 2000 metri, tra scaglione e scaglione circa 400 metri.

L'incontro tra il Re e il Principe

Eravamo fermi al quadrivio di Brozolo, alle ore otto di stamane, intenti a vedere passare fanti ed artiglieri, cinti a tracolla del nuovo telo da tenda reso impermeabile e mimeticamente dipinto con i colori e le sfumature dei prati, quando lenta e silenziosa sfilò l'automobile di S. M. il Re. Egli era in compagnia dei suoi aiutanti di campo, e percorreva la strada di Brusasco-Murisengo fra due interminabili file di soldati. Contento e sorridente, raggiunse i battaglioni di avanguardia, fermò il suo figlio e lo trattenne per brevi minuti sulla strada di fronte all'albergo del «Cavallo grigio» tra Robella e Cortanieto. A discreta e rispettosa distanza abbiamo assistito al colloquio. Sua Maestà rimase seduto in automobile, Sua Altezza, eretto nella sua bella figura, mantenne irreprensibile la posizione di attenti. Si chinò per il bacio della mano che il Re fu sollecito a ritrarre. Richiese degli effetti della pioggia notturna, dello stato fisico delle truppe, della forza presente. Il Principe comandante di battaglione, che aveva diviso coi suoi soldati la tenda e la mensa, fornì le più esaurienti notizie all'augusto genitore. Poi il Re proseguì la sua marcia verso Murisengo.

Nella zona tra Alba ed Asti, tutta la Divisione azzurra marciava verso i nuovi obbiettivi, ravvicinati ad Asti. La marcia era preceduta dalla struttura di sicurezza e di esplorazione, composta dal gruppo di squadroni cavalleggeri di Alessandria, e da un battaglione del 9.o Regg. Bersaglieri, fermato alle ore 6 a Torretta, a disposizione della Direzione.

La marcia degli «Azzurri»

Scendendo da Montechiaro, ultima propaggine rossa, oltrepassato Cossombrato, zona non occupata, raggiungiamo Callianetto, prima propaggine azzurra. Da Asti il gruppo di squadroni aveva lanciato un plotone verso Castel Alfero e due plotoni su Mombarone, mentre l'altro plotone, al seguito diretto del comandante del Gruppo, seguiva l'itinerario centrale e sopraelevato di Giberto-Carbone. Dietro avanzavano le tre colonne di marcia nelle quali si era frazionata la Divisione azzurra.

La colonna di destra seguiva tra Alba ed Asti la vallata del Tanaro, marciando sull'itinerario rivierasco di sinistra. Suo luogo di tappa era Antignano, ed era parte del 3.o reggimento di formazione con quattro gruppi di artiglieria da campagna, al comando del Generale Argentero, comandante della Brigata. Il servizio di avanguardia di questa colonna era disimpegnato dai Battaglioni della Milizia Volontaria.

La colonna del centro, composta dal 2.o reggimento di formazione e da un gruppo di artiglieria da campagna, al comando del colonnello Roluti, il già valoroso insegnante della scuola di Civitavecchia, partito da Castagnito, percorrendo un itinerario quasi di cresta, tra il Tanaro ed il Borbore, raggiungeva Vaglierano. Una compagnia di questo reggimento era venuta da Civitavecchia armata di moschetto e tromboncino per esperimentare la nuova arma del fante. La colonna di sinistra procedeva per lo stradone Canale-San Damiano per raggiungere la stazione di San Damiano. Era forte di un reggimento di fanteria, il 1.o di formazione, due gruppi di artiglieria da campagna ed un reparto someggiato di sezione di sanità, sotto il comando del colonnello Canale.

Il comandante della Divisione, generale Faccini, seguito dal suo stato maggiore e dal suo comando di artiglieria, curò con vigile attenzione il trasferimento delle sue truppe.

Tutte le colonne erano seguite dai carreggi e salmerie dei corpi e reparti rispettivi. Alle ore 10 nei pressi della stazione di San Damiano, un gruppo di giudici di campo del partito azzurro controllava tempi e formazioni, mentre un ufficiale addetto al servizio idrico moltiplicava la sua opera per prevenire nei luoghi di sosta e di marcia, con il refrigerio del suo rifornimento, le truppe affaticate.

Così si è compiuta la marcia al nemico. Le distanze fra i due avversari si sono notevolmente ridotte. I nuclei celeri di esplorazione vicina si ritrovano quasi a vista d'occhio; più arretrati e ben coperti stanno i grossi delle divisioni.

La situazione

La sintesi dei movimenti odierni ci permette di mettere in particolare rilievo alcuni aspetti tecnico-tattici dei quali si è prodotto l'esperimento. Le due marcie si sono differite per formazione. I rossi marciarono su una colonna, gli azzurri su tre colonne. Dato che non mancava ai rossi la possibilità di effettuare la marcia su più colonne, per l'esistenza di itinerari indipendenti, il provvedimento adottato obbediva ad un bisogno didattico. Ed infatti non è mai troppo l'esperimento da farsi nei riguardi delle predisposizioni logistiche. I terreni meno ricchi di comunicazioni, e specialmente quelli di montagna, imporranno molto di frequente, l'incolonnamento di una intiera Divisione su di una sola strada. Il frazionamento poi delle tre colonne della Divisione azzurra avrà anch'esso obbedito ad un bisogno di esperimento didattico, in quanto può considerarsi anche normale la marcia di una Divisione su due colonne.

Domani giorno 7.o è riposo per le truppe. Riposo ben meritato e certamente ben gradito, dopo due giorni di fatiche fisiche e di tensione nervosa.

Al termine della manovra odierna la situazione risulta la seguente:

Partito Rosso:

Nuclei esploranti all'altezza di Montechiaro d'Asti;

Grossi nell'allineamento Cocconato, Tuffo, Cortanieto, Murisengo;

Partito Azzurro:

Nuclei esploranti all'altezza di Mombarone, Callianetto, Castel Alfero;

Grossi sull'allineamento Stazione di San Damiano, Vaglierano, Antignano coperti da truppe in avamposti.

ANTONIO PALUMBO.

LA GERMANIA

Un'altra crisi ministeriale?

Il Gabinetto Müller in cattive acque per la questione dell'incrociatore «A»

Berlino, 16 notte.

Se si dovessero prendere assolutamente sul serio le voci minacciose che si levano in seno al partito socialista, si dovrebbe credere che la tempesta scatenatasi contro la costruzione dell'incrociatore A tanto tempo prima che la stessa costruzione cominci, affonderà — se non proprio l'incrociatore — per lo meno il Gabinetto. I violenti attacchi dei giornali socialisti contro Müller ed i ministri socialdemocratici hanno preso una forma piuttosto impressionante ed hanno oggi sboccato in un'adunanza in comitato segreto della presidenza del Partito e della presidenza della frazione parlamentare. E' stata decisa la convocazione d'urgenza, per il prossimo sabato, della frazione stessa e della Commissione dei capi del partito. Dopo la riunione è stato diramato un comunicato alla stampa il quale dice:

«I capi del partito social-democratico e della frazione del Reichstag deplorano vivamente che i ministri socialdemocratici non abbiano manifestato, per mezzo di una votazione, in modo chiaro, come essi, d'accordo coll'intero partito, siano decisamente contrari alla costruzione dell'incrociatore A.; e deplorano che si siano giustificati con argomenti e formule giuridici».

Come si vede, il comunicato annunziante la convocazione della Commissione contiene in anticipo la deplorazione e la condanna. Capi di questa insurrezione contro il Governo sono il deputato Aufhauser e la deputatessa Toni Sender, i quali sostengono che i ministri socialisti i quali — per evitare la crisi — si sono piegati a dare il loro consenso alla costruzione dell'incrociatore, sono stati vittima di un ricatto dei loro colleghi degli altri partiti, i quali sono riusciti ad inferire un grave colpo al partito socialista. I ministri socialisti avrebbero dovuto insistere nella loro negativa e lasciare con gioia agli altri la responsabilità di provocare una crisi. Nessuno degli altri partiti al Governo, dopo la sconfitta nelle recenti elezioni, si sarebbe assunta questa responsabilità, la quale avrebbe probabilmente condotto ad un nuovo scioglimento del Reichstag, ed a nuove elezioni.

Dei partiti come il Centro e come i populisti si sarebbero ben guardati dall'affrontare un'altra volta simile eventualità dopo la lezione avuta nelle recenti elezioni, nelle quali hanno subito una così solenne batosta unicamente a causa della loro politica di destra in lega coi tedesco-nazionali. Una crisi davanti agli elettori motivata con la questione dell'incrociatore li avrebbe dunque esposti ancora una volta ad altre perdite, mentre i socialdemocratici presentandosi agli elettori con all'attivo questa battaglia contro le costruzioni navali e militari avrebbero certamente riportato nuove e maggiori vittorie.

La riunione di sabato discuterà questa tesi dell'ala sinistra malcontenta, e non è escluso che possano uscirne alcuni avvenimenti di una certa importanza. Indubbiamente, decidendo questa convocazione di urgenza si è voluto prontamente dare un'offa ai cerberi dell'ala sinistra che chiedevano un tribunale di partito e cose ancora più gravi e definitive, ma quando si è sulla via di queste offe, si sa dove si comincia ma non si sa dove si finisce. Ed intanto, come abbiamo già notato, si è dovuto cominciare con una deplorazione che ormai è già scritta e non si cancella più.

Le deboli difese del *Vorwaerts* di ieri hanno poi contribuito ad aggravare la situazione anzichè a giovare alla difesa dei ministri incriminati, e la stampa comunista oggi non perde l'occasione per facciare la socialdemocrazia di tradimento della propria parola d'ordine nelle elezioni.

La situazione è considerata generalmente come abbastanza grave. Quello che verrà fuori dall'adunanza di sabato non si può prevedere. Vi sono i più pessimisti, che prevedono cose molto amare per il signor Muller ed i suoi colleghi di Gabinetto ed assicurano che essi saranno messi di fronte al dilemma: o fare in qualche modo macchina indietro coll'incrociatore, ovvero dare le dimissioni. Ma vi sono però anche i meno pessimisti, e questi sostengono che vi sarebbe modo per i ministri socialisti di pagare il fio dell'eresia commessa anche senza ricorrere all'estremo delle dimissioni e perciò della crisi. E questo modo sarebbe di strappare a loro volta ai loro colleghi, in vantaggio del proprio partito, alcune concessioni nel campo sociale, concessioni che si aggirerebbero nel campo delicatissimo delle tasse e delle provvidenze sociali. Già si annunzia che il ministro delle Finanze, Hilferding, socialista, è in moto e si dà da fare per combinare le cose in questo senso. Egli avrebbe già preso contatto col proprio partito per le eventuali misure che potrebbero essere adottate per calmare la situazione.

Il y a des arrangements, come si vede. Ma bisogna vedere se a questi *arrangements* si adatteranno i ministri degli altri partiti al Governo. Già i populisti strillano e sono scandalizzati da questa specie di offerte che Hilferding va facendo senza avere consultato i suoi colleghi di Gabinetto. Hilferding — dicono — spende denari non suoi, tanto più che offre, a spese di tutti, quella riserva di eventuali concessioni che era stata messa in disparte per servire da materia di contrattazioni e di scambio nel prossimo autunno, quando dall'attuale forma ristretta di coalizione si dovrà passare alla grande e propria coalizione definitiva.

G. P.

La morte di Del Prete

Cinquanta persone assistono alla serena agonia — Il nobilissimo messaggio ai genitori
I Sacramenti — L'ultimo sorriso per Ferrarin

Il lutto della Capitale brasiliana — La salma parte domani per l'Italia

Rio de Janeiro, 16 notte.

Questa mattina alle ore 6 (ora locale) nella Casa di salute di San Sebastiano, dopo nove giorni dal malaugurato accidente di volo, il maggiore Del Prete ha cessato di vivere.

La notizia, per quanto attesa, dopo la grave operazione dell'amputazione della gamba destra, subita ieri dall'infermo, operazione che non aveva dato luogo, come si sperava, ad un miglioramento dello stato generale, ha prodotto una profonda vivissima commozione in tutta la cittadinanza, ma in particolar modo nella colonia italiana. I giornali, recanti la biografia con la fotografia dell'Estinto, sono usciti in edizioni speciali. A molti edifici pubblici e privati è stata esposta la bandiera d'Italia e la bandiera del Brasile a mezz'asta. Molti negozi sono stati chiusi in segno di lutto. La salma è stata esposta nella camera ardente per permettere alla popolazione di rendere l'estremo omaggio all'eroico aviatore italiano.

L'amputazione della gamba destra

Com'è noto, l'esame radiografico dell'arto destro del maggiore Del Prete aveva dimostrato una frattura a becco di flauto al terzo medio del femore destro, con una grande scheggia posteriore libera, frattura comminutiva dei due condili, frattura comminutiva della rotula, frattura comminutiva dell'epifisi superiore della tibia. Erano già state fatte varie medicature, praticando inoltre nel giorno 11 due incisioni ampie ai lati della rotula e drenando l'articolazione del ginocchio con grossi tubi e garza. In seguito a ciò, si era notato nel giorno 13 un certo miglioramento. Disgraziatamente, il 14 venne riconosciuta la esistenza di una raccolta di pus sulla faccia posteriore della coscia, al terzo medio, e si dovette praticare una apertura con drenaggio di tutto il primo spazio muscolare, dando la fuoruscita a un liquido siero-purulento. Nonostante tale intervento, si notò un peggioramento nelle condizioni generali che consigliarono al prof. Brandao di richiedere un consulto chirurgico. Il giorno 15, radunati i chirurghi, Augusto Paulino, Abel Porto, ed il professor Michele Couto e i medici italiani Buscaglia, Brunetti e Muto, tutti si sono dimostrati unanimi nel ritenere di dover praticare un rapido e risoluto intervento.

Si è constatato nella sala operatoria la imprescindibile necessità della soppressione dell'arto. Sotto una narcosi al protossido di azoto, il prof. Brandao, con l'aiuto del professor Brunetti e dei suoi assistenti, ha praticato rapidamente l'amputazione su un piano al terzo superiore della coscia. Il maggiore Del Prete ha sopportato senza notevoli incidenti il grave intervento. L'esame del membro estirpato ha dimostrato l'infiltrazione sieroematica sottocutanea e negli interstizi muscolari, il midollo del femore nel punto di sezione con colorazione ocracea, i muscoli controllanti i focolai di frattura infracancrenosi e inoltre frammenti ossei sminuzzati, distaccati e in degenerazione. Tali lesioni erano più accentuate in corrispondenza dell'articolazione del ginocchio, presentando un aspetto cancrenoso.

Come si disse, il paziente sopportò abbastanza bene l'atto operatorio. Il suo primo pensiero subito dopo il risveglio dalla anestesia è stato per la mamma lontana, e le sue prime parole infatti sono state una domanda angosciosa «Mamma, dove sei».

L'ultima notte

Disgraziatamente la grave operazione non recò all'infermo alcun beneficio, talchè i medici si mantennero riservati sulla prognosi e preoccupati. Fu fatto un esame del sangue. Esso rivelò una discreta reazione dell'organismo, rappresentata dall'aumento dei globuli rossi (18,400). Il rapporto tra i vari componenti dei leucociti si manteneva normale. L'esame chimico delle urine non presentava alterazioni.

Alle ore 20 di ieri venne pubblicato il seguente bollettino:

«Le condizioni del maggiore Del Prete sono tuttora gravi. Lo stato dello choc post-operatorio è leggermente migliorato in seguito all'energico trattamento cardiotonico. Temperatura 38,4, polso 140».

Ma le condizioni del comandante apparvero disperate ieri sera alle 23, quando si manifestarono preoccupanti deficienze cardiache. La respirazione si fece penosa e si rese indispensabile l'impiego dell'ossigeno. La catastrofe sembrava ormai inevitabile. Il dott. Buscaglia al quale un redattore dell'United Press si era rivolto dopo che negli ambienti giornalistici si era diffusa la notizia dell'aggravamento del valoroso transvolatore dell'Atlantico, dichiarò:

— Il comandante Del Prete è in condizioni gravissime. Non è possibile dire se egli possa superare la terribile crisi, se non quando saranno trascorse almeno ventiquattro ore dalla operazione.

Le preoccupazioni del medico italiano erano purtroppo fondate. Alle ore 3,30 di questa mattina, il pericolo della catastrofe era aumentato in seguito ad un nuovo collasso del paziente. Ormai il glorioso disgraziato aviatore era mantenuto artificialmente in vita con iniezioni che stimolavano l'attività cardiaca, mentre con l'ossigeno si manteneva la respirazione. Alle 3,55 Del Prete, benchè fosse ormai agonizzante, trovò ancora la forza per esprimere un suo desiderio: volle che venisse al suo capezzale mons. Lari per assisterlo negli ultimi momenti.

Il pianto di Ferrarin

Alle 4,15 circa il ferito chiese del compagno di volo Ferrarin, il quale ignaro della gravità delle condizioni di Del Prete aveva da qualche ora lasciato l'ospedale.

L'ambasciatore Attolico che aveva passato tutta la notte al capezzale del paziente, diede disposizioni perchè l'ultima volontà di Del Prete fosse prontamente soddisfatta. Quando Ferrarin giunse all'ospedale ignorava ancora le vere condizioni del compagno. Nell'apprenderle i suoi occhi si sono riempiti di lagrime. Non appena è entrato nella camera dell'infermo, questi gli ha fatto segno che gli si avvicinasse. Del Prete gli ha stretto con la debole forza che ancora gli rimaneva, la mano, accompagnando l'atto con un sorriso. Ferrarin si è chinato sul compagno e lo ha ripetutamente baciato sulla fronte. Poi, vinto dall'emozione, è scoppiato in un pianto dirottissimo.

I presenti l'hanno condotto fuori della camera con dolce violenza, affinchè la sua emozione non turbasse il moribondo. Egli, calmatosi poi, rientrò nella camera ad assistere il compagno negli ultimi istanti.

Alle 5 Del Prete era in agonia e la catastrofe era attesa entro una ora. I dottori hanno allora abbandonato ogni speranza. Infatti, quasi un'ora dopo, e precisamente alle 5,55 il glorioso trionfatore dell'Atlantico esalava l'ultimo respiro.

«Sia fatta la Sua volontà»

Del Prete è morto stringendo le mani di Ferrarin, dopo aver ricevuto gli ultimi Sacramenti della Chiesa impartitigli dietro suo formale richiesta. Alla catastrofe sono stati presenti anche l'ambasciatore d'Italia, S. E. Attolico, e una cinquantina di persone, tra cui alcuni esponenti della colonia italiana, accorsi all'ospedale appena avvertiti che Del Prete era entrato in agonia. Del Prete ha conservato fino all'ultimo la conoscenza. Le sue ultime parole sono state rivolte al compagno di volo, al quale ha detto addio. Poi, stringendo la mano di Ferrarin, egli è spirato placidamente.

Si apprende che quando nella notte del 13 Del Prete fu avvisato che la persistenza della febbre e lo stato cancrenoso della gamba rendevano l'amputazione indispensabile egli replicò senza esitare:

«La mia vita è nelle mani di Dio. Faccia la mano dell'uomo quanto ritiene opportuno di fare».

Uno degli ultimi desideri del moribondo fu espresso a mons. Lara accorso al capezzale per dare il conforto spirituale. Del Prete raccomandò al prelato che la sua salma venisse inviata in Italia e sepolta nella tomba di famiglia a fianco di quella della nonna. Prima di confessarsi Del Prete disse al prelato:

«Se Dio vorrà che io muoia, sia fatta la sua volontà. Morrò contento di aver compiuto il mio dovere fino all'ultimo. La prego di comunicare a mia madre che morrò col suo nome sulle labbra e di dire a mio padre, che gli sono immensamente grato di quanto ha fatto per me. Debbo tutto a lui, sopratutto l'avviamento alla carriera e l'amore di patria, che seppe instillare nel mio animo».

L'ultima donna che ha visitato il glorioso pilota è stata l'illustre cantante romana, Gabriella Besanzoni, consorte del grande armatore brasiliano signor Lange.

La Salma imbalsamata ed esposta

Il prof. Brunetti, prima di mezzogiorno, ha imbalsamato la salma di Del Prete, che poi è stata trasportata alla sede dell'Ambasciata d'Italia e posta in un grande salone trasformato in camera ardente. Squadre di fascisti in camicia nera fanno la guardia d'onore. Gli aviatori della aviazione navale brasiliana, inquadrati, hanno reso omaggio all'eroico collega italiano. L'ambasciata d'Italia è la mèta di un mesto pellegrinaggio: alle autorità politiche, uomini notissimi nel campo delle lettere, delle scienze e degli affari visitano la salma insieme ad una imponente folla di popolo. La morte del maggiore Del Prete ha scosso tutto lo spirito nazionale brasiliano: da tutti gli Stati dell'Unione pervengono manifestazioni di profondo cordoglio.

Sabato prossimo, 18 corrente, dopo le esequie solenni, la salma sarà imbarcata a bordo del Conte Rosso per l'Italia.

Il ministro brasiliano degli Esteri dott. Mangabeira, appena ricevuta dall'Ambasciatore d'Italia la notizia della morte del maggiore Del Prete, si è recato alla sede dell'Ambasciata dove ha lasciato un biglietto di condoglianze ed ha poi proseguito per la Casa di Salute di San Sebastiano dove ha visitato la salma alla quale ha fatto largo omaggio di fiori. Per ordine dello stesso ministro sarà deposta sul feretro una corona in bronzo con la seguente iscrizione: «Al glorioso aviatore italiano Carlo Del Prete — omaggio del ministro degli Esteri del Brasile». Il ministro Mangabeira ha inoltre disposto che un funzionario di gabinetto sia a completa disposizione dell'Ambasciatore per rendere più solleciti e pronti i contatti dell'Ambasciata italiana col Governo brasiliano. Il ministro Mangabeira è stato visitato da un gruppo di giornalisti. Egli ha preso l'occasione per esprimere il suo cordoglio per la morte del maggiore Del Prete, del quale ha riassunto la breve ma gloriosa storia aviatoria, esaltandone i sentimenti patrii e dicendo della grave sciagura che colpisce la grande ala d'Italia con la scomparsa dell'ardito volatore, dell'eccezionale organizzatore. «Il Brasile — ha concluso il ministro — è in questo momento a fianco dell'Italia, la forte nazione amica, nel piangere la morte di uno dei suoi figli più degni».

Anche il Presidente della Repubblica, dott. Pereira De Sousa si è recato a visitare la salma.

Figura eroica

Roma, 16 notte.

La notizia della morte del Comandante Del Prete è stata trasmessa dalla R. Ambasciata d'Italia a Rio de Janeiro al Ministero dell'Aeronautica, donde il colonnello Pellegrini, capo di Gabinetto dell'on. Mussolini, ha subito disposto che fosse immediatamente comunicata al Capo del Governo, che trovasi, come è noto, nel Tirreno per le manovre navali, e all'on. Balbo, che si trova a Venezia.

Il colonnello Pellegrini ha inoltre fatto chiamare presso di sè il capitano Del Prete, della R. Aeronautica, cugino dell'estinto, addetto alla Stazione di idrovolanti di Vigna di Valle, e lo ha messo a parte della luttuosa notizia. Il capitano Del Prete è subito partito per Lucca, dove risiede la famiglia del glorioso asso scomparso. I funerali del maggiore Del Prete saranno celebrati a Rio de Janeiro, dopo di che la salma gloriosa sarà imbarcata e trasportata in Italia, dove le saranno rese solenni onoranze.

La notizia della morte dell'eroico maggiore Del Prete ha destato nella Capitale la più viva commozione. Da alcuni giorni egli era fra la vita e la morte, ma la conoscenza della sua forza fisica non distruggeva la speranza che la vita potesse trionfare sulla morte. Più che una speranza questa era forse una illusione, poichè la gravità stessa della operazione subita e gli ultimi particolari sul suo stato ormai confermavano l'atroce dubbio. Vittorioso in un raid che ha destato l'ammirazione del mondo e che ha segnato per l'ala italiana una tappa decisiva nella gloria della nostra aviazione, egli è caduto in una piccola prova e neppure è valso l'estremo tentativo della operazione per conservarlo in vita. La sua morte non costituisce soltanto una perdita singolare per l'aviazione italiana, un vuoto fra la schiera mirabile di figure eroiche che l'Italia può vantare, ma è altresì un dolore fraterno per quanti lo conoscevano, e avevano avuto consuetudine con lui o l'avevano soltanto avvicinato, poichè la sua personalità era di quelle che non si dimenticano e inspirano, con l'ammirazione più spontanea, un senso di fiducia e di grande simpatia.

Lo ricordiamo sereno e sorridente in quella sera di luglio in sul tramonto, quando sciolse il magnifico volo, accanto al fratello suo di audacia e di gloria, e ricordiamo l'inesausta attività che egli aveva spiegato nei giorni precedenti durante la preparazione fra il campo delle prove e l'esame attento di dati di cifre e di circostanze che egli per lunghe ore faceva in una stanza di albergo che sembrava trasformata in un laboratorio scientifico. Il saluto augurale che l'accompagnò nel grande volo; e la notizia della vittoria conseguita da lui e da Ferrarin fu accolta con entusiasmo pari all'ansia che lo aveva seguito allorchè disparve all'orizzonte, ore di ansia e di giubilo per il successo meraviglioso di questi due italiani, la cui fraternità, l'eroismo e la gloria hanno suggellato, ed ora la morte ha infranto togliendo ad Arturo Ferrarin il compagno delle prove supreme, all'aviazione italiana una delle sue figure maggiori, al popolo italiano uno dei suoi eroi più amati.

Tre volte sorvolò l'Atlantico.

Il maggiore Del Prete era nato il 21 agosto 1897 a Fivizzano. Guardiamarina, partecipò a qualche azione di guerra italo-turca. A 17 anni partecipò alla grande conflagrazione. Per due anni fu a bordo di sommergibili. Studiò ingegneria a Milano per un anno e chiese poi di entrare nella R. Aeronautica. Il 6 ottobre 1922 superava brillantemente le prove di brevetto.

Carlo Del Prete aveva collaborato col comandante De Pinedo alla organizzazione del raid Sesto Calende-Melbourne-Tokio-Roma. Mentre il grande vo-

SPORT

I campionati mondiali su strada

La passività dei corridori italiani

permette al belga Ronsse di vincere tra i professionisti

Grandi campione del mondo dei dilettanti

Budapest, 16 notte.

La partenza di un campionato del mondo con duecento spettatori è certamente cosa fuori dell'ordinario. Stamani quando ci siamo recati sullo stradone scelto come punto di partenza della massima prova ciclistica, molto attesa da noi, ma che non ha avuto il merito di interessare gli ungheresi, ci è parso di dover assistere alla partenza di una di quelle corse che vengono chiamate da noi in Italia di 3.a o di 4.a categoria.

16 partenti

Solo le numerose automobili imbandierate che attendono ai lati della strada e che recano a bordo giornalisti di tutte le nazionalità traducono l'importanza dell'avvenimento. Pochi i concorrenti, 16 in tutto, che giungono a gruppetti, per nazioni. Primi ad arrivare sono i tedeschi, in maglia bianca e cerchio rosso. Vi è Bulla, Nebe e Kap, poi giungono Van Hevel, Ronsse e Debaets formanti la rappresentanza belga. In seguito arrivano i tre svizzeri Blattmann, Antenen e Suter e per ultimi gli italiani Girardengo, Binda e Belloni colle maglie delle loro Case, poichè pare che l'on. Ferretti abbia solo lasciato indossare la maglia olimpionica ai dilettanti.

Fatto un po' di largo fra la folla, alle 6.15 viene dato il via. Bulla è al comando. La marcia è lenta, nonostante che il fondo stradale di ottimo pavé si presti ad una buona andatura iniziale. Si esce ben presto però dal pavé per passare su strade comuni discrete al centro, ma polverose ai lati. Sulla prima breve salita, Le Drogo accelera l'andatura, ma poi anche il campione francese si calma.

Un tentativo di Wolke il quale parte prima di Chinkota a tutta allure, non ha risultato poichè Girardengo impegnatosi nell'inseguimento mette senz'altro a freno il tedesco.

La strada si è ora infiltrata fra boscaglie spesse, e sale ad ondulazioni verso Kerepe, chilometri 12. La testa del plotone è individuata dai tre berretti gialli dei tedeschi. Il passo è sempre modesto, ed i 16 uomini sempre assieme. Siamo a Godollo, chilometri 20, alle ore 7. All'uscita dalle ultime case, il passo si ravviva. Un uomo tira in testa come un dannato; gli altri tengono dietro, chini sul manubrio. Chi ha preso l'iniziativa di questo tentativo di fuga è il belga Dewaers. Binda si sobbarca questa volta il compito di andare ad agguantare il battagliero belga, il quale non appena avuto a ruota il cittigliese si adatta a rientrare in gruppo. La strada frattanto è peggiorata, con molta polvere. A Sada, qualche altro che nel polverone non riusciamo a individuare deve aver dato una altra tirata al gruppo che torna ad affilarsi.

Nella successiva discesa Belloni fora ma egli rientrerà ben presto con Nebe e Wolke vittime a loro volta di bucature.

La fase decisiva

Dopo essere saliti per cinque chilometri senza fatica, i concorrenti iniziano la leggera discesa su Vacz. E' qui che avviene il colpo di scena che dovrà decidere la gara. Van Hevel approfittando del momento in cui Gira e Binda sono al centro della fila, scatta. Il belga prende ben presto qualche decina di metri di vantaggio, poichè nessuno si assume il compito di inseguirlo. Van Hevel ha ben presto un vantaggio di mezzo chilometro. Binda allora vede che quello che poteva essere ritenuto uno dei tanti inutili tentativi, comincia a prendere l'aspetto di una cosa seria e pericolosa, e si lancia all'inseguimento. Il distacco diminuisce, si riduce a metà. Binda riuscirebbe a raggiungere Van Hevel se spingesse di più o se qualcuno lo coadiuvasse. Ma Girardengo non vuole o non può coadiuvare il compagno. Della disposizione dei due favoriti approfitta Ronsse il quale scatta a sua volta. Girardengo che gli è a ruota va a finire dove la polvere è spessa e non può seguirlo. Ronsse è ben presto alla ruota del fuggitivo che già stava per por termine alla sua scappata. Quando i due si trovano insieme, ordiscono su due piedi un piano audacissimo e risoluto. Ronsse conduce il primo chilometro, poi Van Hevel lo sostituisce e così di seguito in pochi minuti. Il distacco torna ad aumentare a vista d'occhio. A Vacza, chilometri 48, ore 8, è già di due minuti.

Binda, è al comando del gruppo che prosegue come se nulla fosse successo. Poi il cittigliese aumenta per un poco e quindi chiama al lavoro Belloni, ma questi da troppo scarso rendimento. Sulla salita che segue da prima leggera poi più severa, Suter fora e riprende e Bulla si impegna. Per colmo di disgrazia Belloni fora di nuovo. Quando dopo un intermezzo di discesa si riprende duramente a salire, Binda passa a condurre e provoca una profonda selezione.

Binda e Gira abbandonano

Filiamo in cima alla prima salita per controllare i distacchi. Binda e Girardengo passano con 4'32" di distacco da Van Hevel e Ronsse. Bulla è a 10 metri da loro. Seguono Blackmann, Le Drogo, Devaerts, Antenen, Nebe e Sutter. Sul breve tratto del falso piano però Bulla e Blackmann riprendono Binda e Girardengo, poi altrettanto fanno gli altri e Wolke che li segue immediatamente. In altri due chilometri giungiamo, al termine della salita senza assistere all'attesa reazione di Binda che conduce sì, ma fiaccamente. Scendiamo a Retshy, Km. 67 dove il gruppo passa alle 8.46. Devaerts e Bulla cominciano a sentire il caldo e la fatica e si fermano a rifornirsi ad una fontana. Segnaliamo i due primi ad Erschvalkert, Km. 82, alle ore 9, poi li accompagniamo al controllo di Balasko.

Van Hevel però fora 4 o 5 Km. prima. Ronsse rallenta in modo che al controllo dove passa alle 9.27 Van Hevel ha soltanto 400 metri di svantaggio. I due si riforniscono in volata e si ricongiungono immediatamente. A 12 minuti transitano Nebe, Wolke, Binda, Girardengo, Le Drogo, Sutter e Devaerts. Il primo passa in piena velocità dinanzi ai tavoli di rifornimento senza prendere nulla e scompare sul gomito che la strada fa a sinistra. Gli altri si riforniscono ma in pochi secondi senza neppure scendere di macchina.

Gli italiani continuano nella loro passiva ed inspiegabile condotta di gara. Ma ci illudiamo credendo che essi si decidano una buona volta a tenere un altro contegno. Con essi siamo a Mohra, Km. 102 (ore 10,10). Devaerts si ferma comodamente a bere, poi facilmente riprende. Quando esce i due Kap che vengono a far parte del gruppetto non solo, ma essi, vista la facilità con cui è permesso andarsene, fanno un primo tentativo di fuga, ma esso è mandato a monte da Sutter e da Binda.

[illegible] la serie dei dilettanti che portano alla vetta Nandor. L'andatura rallenta [illegible]. Sfiduciati da questo andamento, abbandoniamo questi uomini e filiamo sui primi. Van Hevel, causa una vacca che gli sbarra improvvisamente la strada, cade prima di Mogyoród [illegible]. Rialzatosi, riesce a ricongiungersi con Ronsse. La caduta, e più ancora lo sforzo sin qui sostenuto hanno però decimato le sue forze. Alla prima salita egli, malgrado la massima buona volontà, deve lasciare la ruota del compagno che ormai se ne va solo e sicuro verso la vittoria.

Prima di Becsce, Km. 114, Binda e Girardengo si fermano insieme e decidono di ritirarsi. Ormai la gara non solo è finita per noi, ma è di per sè esaurita.

Ecco la classifica dei due campionati:

Dilettanti: 1. GRANDI ALLEGRO in ore 6.56'8" alla media di km. 26,770; 2. Mara ad una macchina; 3. Aerts in ore 7.10'9"; 4. Vida ad una macchina.

Professionisti: 1. RONSSE in ore 6.20'10" alla media di km. 29,210; 2. Nebe in ore 6.30'53"; 3. Wolke ad una macchina; 4. Devaerts in ore 6.56'23"; 5. Walter Kap ad una lunghezza; 6. Bulla a tre lunghezze; 7. Otto Kap in ore 6.57'45"; 8. Le Drogo in 7.2'36".

La vittoria di Grandi

Fortunatamente altri atleti italiani meno famosi ma più generosi, i dilettanti, sono ancora in gara. Lasciati i professionisti la cui corsa è ormai decisa, li attendiamo. Dopo mezz'ora i corridori appaiono al termine del rettilineo sul quale puntiamo lo sguardo. Sono al comando due maglie azzurre. Grandi e Mara, soli, in fuga.

Essi hanno vinto la loro corsa. Per loro, solo per loro gridiamo: Viva l'Italia!

Gli italiani e gli svizzeri sono i più solleciti a presentarsi alla punzonatura.

Alle 7,5 viene dato il «via». La partenza è rapida. Hansen il vincitore delle Olimpiadi è in testa seguito dagli azzurri. Il passo però diviene ben presto lento. Neppure la discesa successiva la fa aumentare. Si marcia a non più di 20 Km. all'ora. Hansen tenta improvvisamente la fuga, ma non resiste ed è ripreso. Altro scatto del danese fa perdere contatto ad Amstein. Ma anche questa volta il gruppo ritorna compatto e nessuno insiste per il momento nel tentativo. Avviene in seguito una caduta generale. Perik rompe una ruota e Caimmi si ferma per una bucatura. Caimmi inseguendo a 32 e 33 Km. di media, riprende il plotone che si era disgregato sotto la guida di Hansel. Ora gli azzurri sono nelle prime posizioni. Al 35.o Km. conduce Caimmi un po' più energicamente, ma ora al fondo stradale pessimo, si è aggiunto il vento contrario ed i corridori moderano l'andatura perchè nessuno vuole assumere il comando.

(Vedere Ultime Notizie)

La risposta di Sabelli all'«aviatore notturno» Tudini

Roma, 16 sera.

In risposta alla sfida dell'aviatore Tudini l'aviatore Sabelli invia al «Tevere» il seguente cablogramma da New York:

«Giornale «Tevere», Roma - Console italiano ignora Tudini e la sua sfida. Lindbergh sfidava Chamberlin attraverso l'Atlantico. Faccia altrettanto l'aviatore notturno Tudini. Faccia in modo di recarsi a New York e provvedersi di passaporto. Anzichè lanciare sfida attraverso l'Atlantico lanci il suo aeroplano: io lo provvederò della bussola. - F.to Cesare Sabelli».

«Appena venuto a conoscenza della sfida lanciata a mezzo del nostro giornale — scrive il «Tevere» — da Enrico Tudini, Cesare Sabelli si è affrettato a fare dichiarazioni tendenti a spiegare il ritardo del progettato volo New York-Roma. Sabelli non è più contento dell'apparecchio e ne sta sperimentando un altro, al quale sono state apportate interessanti modifiche, specialmente alla verniciatura delle ali. Dichiara inoltre di aver investito i suoi capitali fino all'ultimo centesimo ed i suoi gioielli personali nella impresa. Ora tutto è pronto. Egli attende il vento di ponente che gli permetterà il decollaggio.

Roberto Roberti batte Risko per squalifica

New York, 16 sera.

In un match svoltosi ad Ebbets Field, davanti ad un numeroso pubblico, Roberto Roberti ha battuto John Risko per squalifica. Roberti ha iniziato bene il primo round, con una serie di applauditi destri e sinistri che scuotono Risko, il quale nella seconda ripresa tenta di passare all'offensiva. Ma l'italiano è manifestamente superiore e martella l'avversario con rapidi e potenti colpi. Un destro fa sanguinare Risko alle [illegible] e lo costringe a battere in ritirata.

Al terzo round, Risko combatte con prudenza, per poi aver un lieve sopravvento alla quarta e quinta ripresa. Al sesto round egli attacca con violenza e spinge Roberti alle corde. L'italiano si difende con un sinistro alla testa dell'avversario, ma è poi costretto a retrocedere sotto un fuoco di fila di destri e sinistri al corpo, seguiti da un sinistro alla testa. Quindi improvvisamente, mentre i due competitori si scambiano una serie di colpi in corpo a corpo, Rysko sferra un potente sinistro all'addome dell'avversario. Roberti impallidisce e cade. Accorre il suo secondo — il peso massimo negro Hang Wills — che lo porta fuori del ring.

L'improvvisa fine del match fissato in 10 riprese, lascia delusi i ventimila spettatori. Risko viene squalificato per colpo basso, e così la successione per il titolo dei pesi massimi rimane non chiarificata.

Le Olimpiadi universitarie

Successi italiani nella scherma e nel nuoto

Bacigalupo vince la finale dei 1500 metri

Gli spadisti primi classificati nel torneo a squadre

Parigi, 16, notte.

L'ultima giornata delle gare atletiche e la prima delle gare nautiche, come il torneo di tennis e quello di spada, hanno attirato sui 4 differenti Stadi un pubblico uguale di numero. La pioggia ha avuto la buona idea di cessare, ed abbiamo avuto un chiaro cielo primaverile, striato soltanto da qualche nube e di tanto in tanto qualche soffio di vento che ha servito ottimamente ad asciugare la pista e i courts di Porte Dorée.

Vittoria della Germania nell'atletica

Le Olimpiadi atletiche si sono chiuse con la vittoria collettiva della Germania. Già durante la prima e la seconda giornata di prove gli atleti in maglia bianco-nera avevano avuto modo di dimostrare la loro netta superiorità sui rappresentanti delle altre Nazioni concorrenti vincendo il maggior numero di gare. Oggi questa loro superiorità è stata confermata in modo netto. Bisogna dire che i tedeschi meritano la vittoria nel torneo atletico, perchè hanno messo in campo complessivamente gli atleti migliori. Oggi allo Stadio di Porte Dorée uno dei dirigenti che accompagnano i rappresentanti della Germania, ha detto che la preparazione per i giuochi universitari è costata loro mesi e mesi di sacrificio.

L'affermazione deve rispondere effettivamente a verità se tutti i tedeschi, non uno escluso, sono apparsi perfettamente allenati ed in possesso di un grado di forma che permetteva loro di ottenere dall'organismo il maggiore rendimento possibile. I giapponesi per conto loro hanno inviato a Parigi una rappresentanza formidabile costituita in buona parte dagli elementi che hanno partecipato, riportando onorevole affermazione, alle Olimpiadi di Amsterdam. I rappresentanti della razza gialla, bassi di statura, tarchiati e robusti sono stati una rivelazione per il pubblico parigino. Anche oggi si sono fatti abbondantemente applaudire per le *performances* stabilite.

La giornata di oggi ha servito pure a rialzare notevolmente le sorti dei colori francesi, i cui rappresentanti hanno colto due belle vittorie. I goliardi di Ungheria, di Polonia e di Cecoslovacchia, nazioni che hanno partecipato alle prove con considerevole numero di atleti, si sono comportati onorevolmente. Il compito loro è stato in quasi tutte le gare quello di difendersi. Ma, bisogna riconoscere, lo hanno assolto bene, con onore e con coraggio. La nostra rappresentanza ha fatto quanto era possibile fare.

Non vale ora analizzare i tempi ottenuti dai nostri e stabilire se ogni atleta ha raggiunto le sue possibilità massime. Avremo tempo di fare ciò in momenti più di questo propizi. Limitiamoci per ora a rilevare che alle belle affermazioni di Palmieri nel salto in alto e nel lancio del giavellotto, e di Baracchi pure nel giavellotto oggi ha fatto seguito quella di Pilati, che si è classificato quinto nel salto con l'asta. Il bruno atleta ha saltato con ottimo stile, metri 3,40 e nel barrage per il quinto posto è riuscito ad oltrepassare i 3,45. Il piazzamento è ottimo quando si pensi che il vincitore ha superato appena i 3,60. Tanto nelle staffette, quanto nelle altre prove individuali alle quali hanno partecipato Pani e Carrer (pentathlon), De Marchi (1500 metri), Cotusal, Gelsomini, Alessandri gli atleti in maglia nera si sono difesi a denti stretti ed hanno ceduto solo di fronte alla indiscutibile superiorità degli avversari.

Vittoria italiana nella scherma

Gli schermidori hanno ottenuto la più bella affermazione collettiva che si potesse sperare nei due tornei di spada. Si sapeva che i francesi i quali considerano giustamente la spada come un'arma loro, si erano preparati con particolare cura. La vittoria perciò appariva molto dubbia e comunque oltremodo difficile da conquistare. Ma le risorse dei nostri ragazzi non hanno limiti, e maggiormente rifulgono quando la parata si presenta irta di grandi difficoltà, e appare disperata. La prova di questo l'abbiamo avuta questa mattina quando i nostri schermidori sono riusciti a strappare la vittoria nel torneo di spada a squadre. Francesi e italiani, battuta l'Ungheria, si sono incontrati per la finale. I francesi si sono avvantaggiati nei primi incontri ed alla fine le due squadre sono venute a trovarsi con 3 a 5, in favore della squadra francese. Rimanevano ancora due incontri da disputare, e siccome la Francia era anche in vantaggio di tre stoccate, bisognava vincere con due «cappotti» per acciuffare il successo con il vantaggio di una botta e a parità di vittorie. Minoli, che aveva tirato con non grande sicurezza nei primi incontri, incoraggiato dagli italiani presenti, si è ripreso e con azioni fulminee e precise ha superato Schmetz, tiratore veramente di classe, senza lasciarsi toccare neppure una volta.

Adragna, incontrando Wormser, ha tenuto nella sua mano le sorti della nostra squadra. Egli ha mostrato coscienza ammirevole ed ha lasciato il suo avversario a zero. Questo incontro è valso a noi la vittoria assoluta; ma nel torneo individuale la vittoria è rimasta al francese Schmetz per due stoccate. Gli italiani hanno però conquistato il 2.o, il 3.o, il 4.o e 5.o posto. I nostri spadisti hanno tirato in modo lodevolissimo. Minoli ha avuto qualche momento di rilassamento. Al momento opportuno però si è ripreso brillantemente. Piutti, Adragna, Bertolaia e Volpe, quest'ultimo menomato da una ferita al piede destro, hanno contribuito tutti in egual misura al successo dei nostri colori.

Nostri successi nel nuoto

L'inizio delle gare natatorie ha fornito ai nostri rappresentanti l'occasione per conquistare altri significativi successi. Bacigalupo ha fatto come suol dirsi, la parte del leone senza impegnarsi a fondo ed ha vinto la prova dei 1500 metri battendo Feher terzo classificato nei campionati europei e Mitsbach campione tedesco. Nelle altre prove si sono distinti Jacovacci stilista perfetto che potrà fare molto in avvenire e Peregallo resistente e tenace. Bonora ha vinto la sua batteria dei cento metri ed è arrivato secondo in quella dei 400 metri classificandosi per le finali delle due prove. Ma il centurione potrà certo fare meglio domani. Nei 400 metri Jacovacci e Bacigalupo hanno vinto le rispettive batterie senza impegnarsi a fondo e Maian unico nostro rappresentante nel cento metri, è giunto quarto in batteria, ma avendo ottenuto il miglior tempo dei quarti, è stato ammesso alla finale. In tutte le prove di finale che avranno luogo domani, l'Italia sarà ottimamente rappresentata.

I nostri tennisti che stanno disputando la finale del torneo a squadre ci hanno procurato oggi una delusione. Dopo avere ottenuto due nette vittorie negli incontri individuali, si sono lasciati battere nel doppio dai rappresentanti cecoslovacchi. I nostri tennisti non hanno saputo trovare l'accordo sin dall'inizio. Tuttavia crediamo di poter vincere facilmente l'incontro poichè noi abbiamo già al nostro attivo due vittorie nelle individuali. Domani avranno luogo altre due finali di individuali nelle quali i nostri due rappresentanti De Stefani e Bocciardo partono favoriti.

Nuoto

400 metri — Si qualificano per le finali Bacigalupo (Italia); Mitsbach (Germania); Bitschy (Ungheria); Unterberger (Germania); Jacovacci (Italia); Feher (Ungheria).

Cento metri nuoto libero — Si qualificano per le finali Steiner (Germania); Toght (Germania); Wallis (Ungheria); Medricki (Cecoslovacchia); Bonora (Italia); Watrin (Germania).

Cento metri sul dorso — Si qualificano Lendahl (Svezia); Franck (Germania); Bitskey (Ungheria); Rudolph (Francia).

1500 metri nuoto libero - Finale — 1. Renato Bacigalupo in 23'34" (Italia); 2. Feher in 23'54" 4/5 (Ung.); 3. Mitsbach (Germ.); 4. Hug (Francia); 5. Jacovacci (Italia); 6. Peregallo (Italia).

Concorso [illegible] - Salto trampolino — 1. Rester (Germania); 2. Kehlitz (Germania); 3. Mas (Cecoslovacchia).

Atletica

200 metri piani — 1. Lefocq (Francia) in 22"; 2. Richard (Inghilterra); 3. Somi (Ungheria).

Pentathlon - Classifica generale — 1. Bock (Germania) punti 3400; 2. Ladewig (Germania); 3. Fleuret (Francia).

Staffetta 4 per 100 — Germania in 43" e 4 quinti; 2. Giappone; 3. Francia; 4. Cecoslovacchia; 5. Italia.

Staffetta 4 x 400 — 1. Francia in 3'27" 1/5; 2. Germania; 3. Ungheria; 4. Cecoslovacchia.

Tennis

Torneo di finale — Risultati: Bocciardo (Italia) batte Novotny (Cecoslovacchia) per 7 a 5, 6 a 3, 3 a 6, 6 a 0.

Doppio — Cecoslovacchia batte Italia 6 a 2, 6 a 3, 7 a 9, 5 a 7, 6 a 4. Finora l'Italia conta due vittorie contro una.

Scherma

Torneo di spada — 1. Italia (Minoli, Bertolaia, Adragna, Piutti); 2. Francia; 3. Ungheria.

Torneo individuale di spada — 1. Schmetz (Francia); 2. Minoli (Italia); 3. Bertolaia (Italia); 4. Adragna (Italia); 5. Piutti (Italia); 6. Chilloux (Francia); 7. Berlman (Francia).

Cade durante una ascensione

Udine, 16 notte.

Giunge notizia da Chiusaforte di una mortale disgrazia alpinistica avvenuta sul Bila-Pec, prima del gruppo Canin, alto [illegible] metri. Il ventitreenne Giovanni Cantoni, abitante ad Udine, e occupato presso la Tipografia dei mutilati, si recava ieri mattina a compiere una escursione, proponendosi di scalare una [illegible] e difficoltosa parete del Bila-Pec. Arrivato a metà scalata, causa la friabilità degli «appigli», precipitò nel vuoto da un'altezza di circa [illegible] metri, andando a sbattere sul sentiero sottostante e rimanendo all'istante cadavere.

Uccide l'amante della moglie con una bastonata

Racconigi, 16 notte.

Il venditore ambulante Giacomo Migliasso d'anni 40 da Canale, era venuto stamane a Racconigi da Canale col suo carico di mercanzie per il mercato settimanale che si svolge al giovedì e così pure aveva fatto tale Mosca, d'anni 47, pure mercante ambulante da Alba. [illegible]

[illegible] Cosa sia passato nella mente del Migliasso in quel momento, non si sa. Fu visto deporre per terra il sacchetto di biada che teneva in mano, afferrare un bastone appoggiato ad un banco di verdura lì presso e sferrare una violenta bastonata al Mosca, che colpito alla faccia, cadde riverso, senza un grido, privo di sensi, mentre dalle donne che affollavano il mercato partivano grida di terrore.

Compiuto l'atto brutale il Migliasso depose il bastone al posto primitivo, raccolse il sacchetto della biada, ma non si allontanò. A qualcuno che tentò di trattenerlo per le braccia, disse: «Non toccatemi, tanto non scappo». A quelli che lo interrogavano sul fatto compiuto, rispondeva — come poi disse al maresciallo dei carabinieri [illegible] che lo interrogò — che il Mosca gli aveva distrutta la casa, rubata la moglie, portati via i bambini, distrutto ogni avere, e che gli aveva voluto in tal modo dare la lezione che si meritava. Protestò però che era lontano da lui il pensiero di ucciderlo. Sopraggiunto poco dopo l'ispettore delle guardie municipali sig. Seppa traeva in arresto il Migliasso che si lasciava trasportare tranquillamente alle carceri senza opporre resistenza.

Il ferito veniva frattanto soccorso dai presenti e portato all'ospedale, dove il direttore dott. cav. Testa gli riscontrava la rottura della mandibola giudicandolo guaribile in venti giorni salvo complicazioni. A tutta prima, come si vede, il male non presentava alcuna gravità, ma verso mezzogiorno, per sopraggiunta commozione cerebrale, lo stato del ferito si aggravava e malgrado le solerti cure del medico, oggi alle 14.30 cessava di vivere senza poter essere interrogato. Avvenuta la morte del Mosca il maresciallo dei carabinieri, faceva ricerche dell'amante Otello Pasqualina in Migliasso d'anni 40, che veniva tratta in arresto. Il Mosca era vedovo da parecchi anni ed aveva due figli uno dei quali, ventiquattrenne, lavora da meccanico in uno stabilimento a Torino. Il tragico fatto ha prodotto fra la tranquilla popolazione racconigese profonda impressione.

Impiegato falsificatore

Milano, 16 notte.

La Società Anonima Italiana cuscinetti a sfere, che ha la sua sede in via Tommaso Grossi 7, aveva denunziato l'altro giorno alla squadra mobile un suo impiegato, responsabile della falsificazione di due assegni. Costui, certo Pietro Orlandi, di 26 anni, dimorante in via San Calogero 6, si era reso responsabile di una truffa di 40.000 lire sottratte durante la gestione dell'anno scorso. Scoperto l'ammanco e messo alle strette, egli finiva per confessare le sue malefatte, promettendo però che avrebbe reintegrato la Ditta del danno subito. A questo scopo rilasciava — d'accordo con il procuratore — un effetto cambiario di valore equivalente, con scadenza al 30 giugno scorso. Per questo fatto egli non veniva licenziato e così poteva svolgere ancora presso la ditta tutta la sua attività e provvedere anche alla scadenza al pagamento della obbligazione. Ma ora è risultato che l'Orlandi ha commesso altri falsi in assegni e conseguenti nuove sottrazioni per una cifra di circa 30.000 lire. Compiuto il secondo reato l'Orlandi si allontanava. Perciò una immediata inchiesta ed una accurata verifica ai registri mettevano in luce la sua opera criminosa. Nel pomeriggio, in seguito a nuova denunzia, è stato sorpreso in un caffè del centro ed arrestato.

Uccide un contadino per depredarlo di cinque lire

Piacenza, 16 notte.

A Travazzano, frazione di Carpaneto sui colli piacentini, certo Emilio Carelli, di anni 22, ha ucciso in un bosco il giornaliero Giuseppe Ferraroni. Egli aveva sorpreso la sua vittima mentre dormiva sdraiato all'ombra degli alberi, e gli fracassò il cranio con una pietra. Tuttociò per derubare il Ferraroni di cinque lire, residuo della sua giornata di lavoro. Il Carelli venne arrestato da alcuni [illegible] mentre tentava la fuga. [illegible] fatica a sottrarlo al furore della popolazione.

Colonnello a riposo ucciso con una fucilata da un vicino

Palermo, 16 notte.

A Misilmeri il cav. Fiduci Francesco, di 72 anni, tenente colonnello dei granatieri a riposo, veniva ucciso con una fucilata da certo Antonino Bonanno. L'omicida si costituiva poco dopo ai carabinieri. Le cause del delitto si debbono ricercare in alcune osservazioni che il cav. Fiduci aveva rivolto ad un [illegible] dell'uccisore per abusiva irrigazione di fondi.

APPENDICE DELLA STAMPA (34)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

— Non potevo far nulla!... Nulla!... Fatalità!...

Vi fu un silenzio.

Poi Rony, con profonda umiltà, soggiunse:

— Ecco la verità... Io non vi ho nascosto nulla... Tocca a voi giudicarmi. Non dovete credere che io sia un assassino!... Io non ho ucciso... Io non ho saputo, prima che vostro padre morisse, che egli era innocente...

E Rony si chiuse la testa fra le mani, mordendosi le labbra. Poi disse:

— E' qui tutta la mia colpa!

Mormorò queste parole con voce appena percettibile, come se parlasse a sè stesso. E con la stessa voce rispose alla sua interrogazione:

— No!... C'è dell'altro!... Quando ho saputo la condanna immeritata di Pietro Monnier, quando ho saputo che l'innocente era stato giustiziato, io, che non avevo potuto difendere la sua vita, avrei dovuto almeno difendere la sua memoria, riabilitare il suo nome, detergerlo da ogni macchia d'infamia... Sì! Questo avrei dovuto fare! Ma...

Egli volse a Giacomo uno sguardo timido, inquieto, implorante, e soggiunse:

— Ma quanti ostacoli da superare!... La via del dovere, molto più che la via del vizio, è irta di ostacoli!... Credetelo, signor Giacomo! Pensate!... Io non ero solo!... Mia moglie e mia figlia vivevano di me, della mia vita!..... Esse portavano il mio nome... Io non potevo difendere la memoria del morto senza colpire coloro che amavo, senza colpirle nella loro felicità, nella loro tranquillità, nel loro decoro..... Atroce dilemma! Ebbene, io sono stato debole, lo confesso... Sono stato debole, non per me, ma per loro!... Ho taciuto! E riconosco la mia colpa!... Giudicatemi voi...

Vi fu un silenzio, durante il quale Giacomo conservò la sua immobilità.

Allora, con voce mutata, rapida, febbrile, Rony parlò ancora:

— Qualche altra cosa devo apprendervi, che però non riguarda la mia difesa: e me ne sbrigherò con poche parole. Un giorno — quattro anni or sono — uscendo dalla Borsa, scorsi... l'altro..., colui che aveva ucciso..., colui che aveva rubato. Egli non era mutato; ed io l'ho riconosciuto immediatamente... Sebbene, nella [illegible] tragica, non lo avessi veduto che per pochi minuti, la sua fisonomia era rimasta indelebilmente scolpita nella mia memoria... Anche lui mi ha riconosciuto subito, ed è venuto verso di me, tranquillo, beffardo, come lo era la sera del delitto... Egli comprendeva che, dopo aver taciuto per tanti anni, non lo avrei denunziato... Venne verso di me come verso un complice compiacente e sicuro... Dopo quel primo incontro, l'ho riveduto parecchie volte... Egli era ammalato... Tossiva..., si lamentava di dolori al petto... Una casa di campagna era disponibile a Chaville, accanto alla mia... Egli la prese in affitto... Ed è in quella casa che egli si è ucciso, dopo aver scritta questa lettera...

La voce di Rony ridivenne rauca, esitante:

— Egli mi parlò di voi qualche volta. Sapeva — e seppi così anch'io — sotto qual nome vivesse il figlio dell'infelice Pietro Monnier... Una sera, anzi, ho cercato di vedervi... E vi ho veduto... da lontano... Poi...

Rony esitò.

Quindi, curvando il capo, quasi accasciato dal peso della fatalità, riprese umilmente:

— Poi il destino vi ha spinto verso di me... Era giusto! Era giusto, per la mia espiazione, che ciò fosse, che il passato rivivesse, che la vostra presenza me ne imponesse il ricordo, che voi foste accanto a me, in questa casa, come un perenne rimprovero... Io mi inchinai a questa volontà del destino... Vi accolsi, pensando a vostro padre... Voi foste sorpreso dell'atteggiamento che io avevo verso di voi... Ora ne conoscete la ragione... Il passato riprendeva, con voi, una forza ed una vita nuova... Che altro posso dirvi? Non so!... Vi ho parlato sinceramente... Poco fa, quando siete entrato in questa stanza, voi vedevate in me un assassino... Quando avete strappato dalle mie mani quella lettera che mi accusa, mi è sembrato che voi non credeste ancora alla mia sincerità... Ora io vi domando umilmente: credete che io abbia mentito?

Giacomo non rispose.

Il suo spirito tremava sull'orlo del suo pensiero, come sull'orlo di un abisso.

Egli avrebbe voluto, con tutta l'anima, con tutta la forza del suo amore, che vedeva minacciato, con tutta la meravigliosa speranza che pochi giorni innanzi aveva illuminato il suo cuore, avrebbe voluto credere a quell'uomo, che era il padre di Susanna, dell'amatissima!

Egli avrebbe voluto che quella lettera, che dimostrava l'innocenza di suo padre, che liberava dall'onta il suo focolare e il suo nome, contenesse soltanto la prova che Pietro Monnier era stato un martire ingiustamente immolato, ma non contenesse alcun elemento di prova contro Rony, contro quell'uomo che si difendeva e che aspettava il suo giudizio...

Egli avrebbe voluto che quella lettera non uccidesse la sua fulgida speranza...

Egli voleva la vita..., voleva l'amore...

— Credete che io abbia mentito? — domandò ancora Rony.

Giacomo tacque ancora.

Nel silenzio, la lotta che si svolgeva nel suo spirito, continuava terribile.

Doveva credere? Doveva dubitare?... Assolvere?... Accusare?... Dove era la verità?... Dove era la menzogna?

La voce di colui che si era difeso pareva sincera!...

Ma la lettera?

Possibile che la lettera mentisse?... E, perchè avrebbe mentito? Perchè Lorrain, morendo, avrebbe elevata quell'accusa?...

— Credete che io abbia mentito, signor Autran? — domandò per la terza volta Rony.

Giacomo neppure udì l'ansiosa domanda e rimase immerso nella sua tormentosa meditazione.

Finalmente si scosse e fissando intensamente il viso dell'avversario, per scrutarne ogni più piccolo atteggiamento, disse lentamente:

— Per quale interesse questo Lorrain avrebbe elevata contro di voi una falsa accusa?

— Non lo so...

— Vi ha, forse, minacciato qualche volta?

— Mai...

— Vi sono state mai delle questioni fra di voi?...

— Mai...

— E allora?

— Io ho sempre cercato di sfuggirlo: e quando non potevo proprio evitarlo, cercavo di rendere i nostri colloqui quanto più brevi fosse possibile...

— Dunque, quest'uomo non aveva alcun interesse di elevare contro di voi un'accusa menzognera...

Rony rettificò:

— Almeno, nessun interesse che io conosca...

Ma Giacomo lo interruppe bruscamente:

— Non facciamo dei giuochi di parole... Riconoscete che quell'uomo non aveva alcun motivo di odio o di interesse per accusarvi?

Rony non rispose. Il suo sguardo ridivenne angoscioso.

— Se nessun interesse a mentire esisteva — continuò Giacomo — l'accusa è...

La frase rimase incompiuta. Ma vi era una tale minaccia nella voce di Giacomo, che il banchiere balbettò:

— Voi, dunque, mi accusate ancora?...

Il dialogo assunse il tono e la rapidità di un acerrimo duello.

— Voi, dunque, mi accusate ancora, signor Giacomo?...

— Non posso non accusarvi — rispose il giovanotto, quasi con un grido di disperazione.

— Ma io sono innocente...

— Non è vero!

— Sono innocente della morte di...

— Non vi credo!

— Quella lettera è un'infamia!...

— Perchè sarebbe un'infamia?...

— E' una menzogna!...

— Perchè sarebbe una menzogna?...

— Quell'uomo... quel miserabile, mi ha accusato per rovinarmi, per perdermi...

— Perchè avrebbe voluto perdervi?

— Perchè?... Perchè?... — balbettò Rony, stringendosi la fronte con le mani convulse.

— Sì, perchè?... Se le relazioni fra voi e Lorrain fossero state quelle che voi dite, egli avrebbe dovuto avere una certa gratitudine per voi...

— Egli mentiva!...

— No!... Non mentiva.

Le parole s'incrociavano veementi, ardenti, appassionate.

— Egli mente!... Egli mente!...

— Io credo a quello che ha scritto...

— Egli mente!...

— Perchè avrebbe mentito pochi istanti prima di morire?

(Continua)

CRONACA CITTADINA

La vendita dell'uva negli spacci municipali

Anche quest'anno il Municipio organizzerà la vendita minuta dell'uva ai consumatori torinesi. Per questo servizio, che dovrà senza dubbio assumere proporzioni rilevanti, l'Amministrazione comunale si gioverà in un primo tempo dei tre chioschi che ha già a disposizione in piazza Emanuele Filiberto, in piazza Sabotino e in piazza Madama Cristina. In seguito, dopo i primi giorni di esperimento, l'organizzazione si svilupperà secondo le richieste della cittadinanza. L'anno scorso il Municipio ha venduto 60 mila chilogrammi d'uva in 34 giorni, cioè quasi duemila chilogrammi al giorno. Allo stato attuale delle cose l'Ufficio dell'Annona che si è assunta l'organizzazione della vendita, non si sente in grado di fare previsioni per questa nuova stagione; esso ritiene tuttavia che il quantitativo possa salire considerevolmente e si prepara quindi a soddisfare le eventuali richieste della popolazione.

Se i consumatori torinesi dimostreranno di accogliere con favore l'iniziativa municipale facendo le proprie provviste agli spacci del Comune e le richieste andranno crescendo giorno per giorno, l'Ufficio organizzatore sarà in grado di aumentare immediatamente le proprie disponibilità, adeguandole alle esigenze pubbliche. In sostanza il rifornimento quotidiano d'uva da parte del Municipio sarà fatto in base alle necessità dichiarate dalla massa dei consumatori che ogni mattina frequenterà i chioschi.

Il Municipio pensa di potere iniziare il servizio di vendita verso la fine della prossima settimana. La data precisa non è ancora fissata. Essa dipende, fra l'altro, dal grado di maturazione delle partite d'uva che l'Amministrazione ha già comprato o per cui sta svolgendo le trattative d'acquisto. In principio l'uva offerta ai torinesi sarà essenzialmente bianca, poichè questa, com'è noto, è la prima a maturare; ma dopo alcuni giorni, entrando in piena stagione, gli spacci avranno uva bianca e nera, a volontà. Il personale adibito alla vendita dipende direttamente dal Municipio e sarà tenuto sotto il più rigido controllo, affinchè il servizio proceda con la massima regolarità e con soddisfazione dei compratori. L'uva importata dagli spacci sarà da tavola, scelta accuratamente e sempre fresca. La freschezza costante della merce sarà ottenuta appunto adeguando via via il rifornimento alle richieste d'ogni giorno.

Di prezzo non è possibile parlare sino alla vigilia dell'apertura dell'esercizio. L'Ufficio competente però dichiara che esso sarà tenuto basso il più possibile. In linea di massima sarà equivalente al prezzo d'acquisto aumentato della quota di spese necessarie per il trasporto, per l'esercizio degli spacci. Si cercherà in sostanza di stabilire il prezzo minore, il quale dovrà nello stesso tempo servire di norma e di confronto per i prezzi praticati dai rivenditori privati.

L'Amministrazione comunale, come è animata dai migliori propositi nell'organizzare questo importante rifornimento, così confida che l'iniziativa sarà coronata da un buon risultato, superiore anche a quello ottenuto con la gestione dell'anno scorso, che servì da magnifico esperimento. Come abbiamo accennato i tre spacci iniziali adibiti alla vendita, ove il pubblico lo esiga coi suoi acquisti crescenti, potranno essere presto moltiplicati, stabilendo altri chioschi in centro e alla periferia, a seconda dell'opportunità. Lo sviluppo del traffico municipale dipenderà esclusivamente dal favore del pubblico.

I solenni funerali dei due marinai dell'«F. 14»

L'omaggio del Prefetto

S. E. il Prefetto Maggioni si è recato ieri alla stazione di P. N. per rendere omaggio alle salme dei due valorosi marinai, periti nel doloroso accidente del sommergibile «F. 14» ed ha fatto deporre una corona di fiori sulle due bare, trattenendosi lungamente nella camera ardente.

Come già pubblicammo i solenni funerali hanno luogo questa mattina alle 9 partendo da via Sacchi 3 (stazione P. N.). Il Prefetto invita ad intervenire alle estreme onoranze tutti i dirigenti dei pubblici Uffici.

La via del ritorno

Senza allegria e senza entusiasmo i «ferragostiani» hanno continuato durante tutta la giornata di ieri a rientrare in città. A guardarli in volto si vedeva chiaramente che la vita cittadina non aveva per loro nessuna attrattiva. Forse un caffè espresso, da sorbire appena discesi dal treno...

I viaggiatori di ferragosto sono affluiti alla stazione di Porta Nuova, come alla partenza. Sono tornati alla spicciolata, uno dopo l'altro, senza fretta, con tutti i treni dal mattino fino a sera inoltrata. Il maggior numero di persone che battevano la dura via del ritorno è stato portato dai treni di Savona, che hanno raccolto tutti i rimpianti e le nostalgie della riviera e delle stazioni balneari di ponente. Ma pure dalla montagna molta gente ha cominciato a rientrare, forse con minore rimpianto, poichè a sentire qualcuno, le vette più alte hanno riserbato ai gitanti di ferragosto non solo il fresco, ma addirittura il freddo.

Nessun incidente è stato segnalato a Porta Nuova. Un solo viaggiatore [illegible] ad avere perduto la moglie a Santhià; ma dopo poche ore egli si trovava di nuovo riunito alla sua dolce metà.

* * *

Alle 22 di ieri è ritornato con treno speciale da Modane il pellegrinaggio novarese di Lourdes. Erano circa 250 persone di Novara e provincia, alle quali si erano aggiunti anche numerosi torinesi. Parte dei pellegrini si sono fermati a pernottare nella nostra città; gli altri invece hanno proseguito, dopo un quarto d'ora, alla volta di Novara.

Un rione in subbuglio per la scomparsa di una bambina

L'arresto di un individuo rintracciato mentre conduceva via la piccina

Quella parte del Borgo San Donato che ha il suo centro in via Pinelli, cioè il cuore del popoloso e popolare quartiere, ieri sera è stata presa per qualche tempo da un insolito orgasmo. Un'aura come di agitazione e di sciagura l'ha percossa. Un subbuglio si è acceso, accompagnato da un caratteristico movimento di folla, e gli echi sono durati fin tardi, non placandosi che a notte fatta.

L'avvenimento che ha dato origine al trambusto era infatti uno di quelli che più toccano l'animo del popolo, lo eccitano in improvvisi ribollimenti, e magari sono capaci di condurlo a veri e propri eccessi, uno di quegli episodi di natura scottante e delicata, che sembrano fatti apposta per far rivoltare la psiche della folla, toccandola in quanto è in essa di più sano e di più sacro: l'amore per l'infanzia, il rispetto religioso della sua innocenza.

Una voce si è diffusa verso le 19 ed è subito corsa di bocca in bocca: «Un bruto ha rapito una bambina», e non è occorso certamente altro, per far serpeggiare un brivido generale, per gettare un'ombra cupa e paurosa negli animi, per suscitare ira, sdegno, propositi di vendetta, che si manifestarono in tutto un movimento minaccioso. E gran parte di esso era data dalle donne, per il duplice motivo che le donne, più vicine al bambino, sono più sensibili ai sentimenti di questa natura, e perchè a quell'ora gli uomini ancora non erano tutti tornati dal lavoro.

L'affanno d'una madre

Verso l'ora indicata una donna abitante in via Pinelli, 1, è scesa in istrada, cercando della propria figlioletta, Maria Margo, di anni 6. La bimba si era intrattenuta a giocare con altre coetanee, e, contrariamente al solito, aveva tardato a rincasare. Alle 18,30, essa ancora non aveva fatto ritorno, per cui la madre, impensierita, era scesa a rintracciarla. Nella località esistono degli spiazzi formati da prati, che attendono di vedere sorgere i caseggiati, e la donna li visitò, nella speranza di trovarvi la piccola Maria, ma invano. All'angolo di via Balbis con via Miglietti, dove il crocchio dei bambini si era soffermato alquanto a trastullarsi, la minuscola comitiva si era disciolta e della piccina non c'era traccia.

Dopo aver molto chiamato e girato, la madre si imbattè in un ragazzetto, abituale compagno di giuoco della figlia, e gli chiese se avesse visto la piccola Maria. Il bimbo rispose di sì, e specificò che la Maria era stata avvicinata da un «monsù», il quale le aveva regalato dei soldi per comprarsi le caramelle, e che poi si erano allontanati insieme, avendo il signore preso per mano la piccina.

All'udire quel racconto, la madre fu presa da un terribile dubbio, da un fosco presentimento. Senza perdere tempo, corse alla Sezione di P. S., dove giunse trafelata e piangente, e al cav. Olivazzi, il commissario comandante la Sezione, essa narrò quanto era a sua conoscenza, scongiurando che per carità la si aiutasse a salvare la sua creatura, con tutta probabilità caduta nelle mani di un bruto. [illegible]

Il cav. Olivazzi diede incarico ad un maresciallo e a due agenti di accompagnare la donna e di aiutarla nella ricerca. Fu così che quando dalla Sezione uscirono la donna, i tre agenti ed il ragazzo, essendosi già diffusa la voce della triste avventura, il fermento serpeggiava già nel rione, e parecchie persone erano in attesa, davanti al Commissariato.

Le ricerche

Le ricerche, in tal modo, furono iniziate da un gruppo di persone, poichè ognuno voleva portare il suo contributo alla causa della salvezza della piccola innocente. Questo gruppo di poliziotti improvvisati, anzi, andò aumentando. La voce cresceva, ed al passaggio della madre, disperata e piangente, attorniata dai compassionevoli cittadini, altre persone si aggiungevano. Erano in maggioranza donne, ma neppure gli uomini mancavano. Un giovane cameriere scese con la bicicletta, per avere più possibilità di rapidi spostamenti in caso di inseguimenti.

Le ricerche vennero effettuate in varie direzioni, poichè il nucleo dei volonterosi si sciolse, battendo le diverse strade. E intanto attorno a questo movimento, cresceva la concitazione ed il fermento della popolazione.

Spettò al gruppo rimasto con gli agenti e con la madre il privilegio di rintracciare i ricercati: lo sconosciuto e la bambina. Poichè la loro presenza era stata segnalata verso il corso Regina Margherita, fu da questa parte che si portarono immediatamente gli uomini della Polizia. La segnalazione era esatta. L'uomo fu visto in distanza, mentre accompagnava la piccina, tenendola per mano.

L'arresto

Gli inseguitori accorsero. In un baleno lo sconosciuto venne raggiunto e circondato. La bambina appariva con gli occhi rossi, piangente. Evidentemente essa seguiva di mala voglia l'uomo, e lo faceva forse per minaccie che egli le rivolgeva, forse per lusinghe. La madre, non appena giunse vicino alla figliola, la strappò di mano allo sconosciuto, e se la strinse al seno, in un atto di così veemente amore che commosse i presenti.

Nel frattempo, come si disse, l'uomo era stato circondato e subito avvicinato dagli agenti, che lo dichiararono in arresto. Egli non oppose resistenza. Pronunziò solamente qualche parola, con cui voleva manifestare la sua sorpresa per quanto accadeva, e in pari tempo faceva la sua discolpa. Ma intanto la piccola folla rumoreggiava attorno a lui. Per nulla convinti della sua innocenza, i presenti tendevano verso di lui i pugni, le minaccie si incrociavano. Ci volle il contegno energico degli agenti perchè lo sconosciuto non fosse assalito e percosso. Se la folla avesse potuto dar sfogo al suo stimolo, egli sarebbe stato conciato assai male.

L'arrestato venne condotto in Sezione mentre un codazzo di gente fischiava e mandava acuti improperi al suo indirizzo. In Sezione entrarono pure la piccina e la madre. Ebbe luogo un primo confronto, ma dalla bimba, tutta spaurita, non si potè trarre gran che di conclusivo.

Difesa

Poco dopo essa veniva visitata da un medico appositamente richiesto, il quale nulla riscontrava di anormale. Perciò la madre se la recava tosto a casa, rasserenata dopo tanto strazio di dubbio e di spavento.

Mentre ancora una piccola folla stazionava, commentando, davanti alla Sezione lo sconosciuto (continuiamo a chiamarlo sconosciuto, poichè la delicata e grave natura dell'accusa, non ancora accertata, ci obbliga, al riguardo [illegible] egli conduceva la bimba, contro sua volontà verso via Tinivelli, cioè verso località alquanto appartata, con prati, che si presta ai propositi di un malintenzionato. Ma l'accusato ribattè dicendo che effettivamente egli voleva accompagnare la piccina a prendere le caramelle e non altro.

L'interrogatorio è rimasto a questo punto. L'indagine sarà ripresa stamane oggi, ed essa stabilirà la realtà delle cose. Perciò l'arrestato — un uomo sulla cinquantina, dall'apparenza di un impiegato — è stato trattenuto al detto Commissariato.

Il galante parrucchiere e l'austera padrona di casa

La signora Margherita Maccagno, abitante in piazza Bodoni 3, rientrando ieri sera in casa rilevò che un suo inquilino, certo Laudani Salvatore di 25 anni, di professione parrucchiere, al quale ella aveva affittato una camera ammobiliata, aveva introdotto nell'abitazione una donna. Siccome ciò era contrario alle condizioni convenute all'atto dell'affittanza, la signora invitò il pigionale a far uscire la sconosciuta. Tale invito offese il Laudani, il quale si rifiutò energicamente di accogliere le intimazioni della signora Maccagno [illegible] dalla camera e, pieno d'ira, affrontava la padrona di casa e la picchiava fortemente alla gola. La povera vecchia riuscì a divincolarsi, ma il bollente parrucchiere, afferrato un mazzo di chiavi, con queste la percuoteva alle spalle e alle braccia. Infine trascinava la signora, stordita, semisvenuta, nella sua stanza, tentando con un rasoio di sfregiarla.

La disgraziata per un miracolo si sottraeva alla brutale violenza del Laudani e chiedeva aiuto al portinaio. Frattanto l'amica del cuore che, terrorizzata, aveva assistito alla improvvisa drammatica scena, aveva raccolto i suoi abiti squagliandosi.

La signora Maccagno, fortemente impressionata, si recava in Questura a denunciare il fatto al Commissario di servizio. Due agenti giungevano, poco dopo, nell'abitazione e trovavano il Laudani il quale, come se nulla fosse successo, se ne stava beatamente a letto. I due agenti, però, molto cortesi, gli prospettavano che l'interruzione del riposo sarebbe stata breve: infatti, dopo un interrogatorio in Questura, il Laudani passava in camera di sicurezza a continuare i suoi sonni felici.

La signora Maccagno, che aveva riportato contusioni e abrasioni multiple alla spalla e al braccio sinistro, veniva medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in sei giorni. Ieri sera, poi, il Laudani era invitato alla Nuova e denunciato per lesioni e minacce a mano armata. Per quante ricerche avessero fatte gli agenti nella camera, il rasoio — per quanto si tratti di un parrucchiere — non venne rinvenuto.

Mezzo naso asportato con un morso

All'ospedale San Giovanni si è fatto ieri medicare il contadino Giuseppe Ferrero di 25 anni, abitante a Montemale (Cuneo). Al giovane era stato asportato «un'ala del naso», espressione del referto medico la quale vuol dire che egli mancava di mezzo naso. Il dottor Galansino lo ha convenientemente medicato, giudicandolo guaribile in un mese.

Il Ferrero ha poi narrato la storia della sua ferita. Storia abbastanza singolare. Il pezzo di naso gli è stato asportato con un morso; ma lo strano si è che tale morso non è stato inferto per collera, in rissa, ma... per amore, come segno di effusione. Tale almeno il racconto del Ferrero. L'altra sera verso le 22 egli è uscito dall'osteria con un amico, per recarsi a cena. Avevano, a quanto pare, bevuto molto, specialmente l'amico. Questi ad un tratto lo abbracciò, ed egli si sentì un vivo dolore al naso; si divincolò e vide che metà della sua povera appendice nasale era rimasta fra i denti dell'amico, il quale anzi la stava sputando...

— Fra noi due non c'era stato mai contrasto, nè per ragioni d'interesse, nè per altro motivo — ha continuato il ferito. — Dunque se il morso non me lo diede per odio, come è certo, me lo diede per affetto.

La scivolone di un maresciallo

Il maresciallo di P. S. Giovanni D'Adda, d'anni 46, abitante in corso Brescia n. 4, era in servizio di perlustrazione, ieri sera, unitamente ad un agente, sul corso Ponte Mosca, allorchè metteva il piede destro sopra una buccia di melone scivolando in malo modo e cadendo a terra. Egli riportava la distorsione di un piede per cui trasportato con una automobile all'Astanteria Martini, il dottor Gasbarini, gli prodigava le cure del caso, ricoverandolo e giudicandolo guaribile in trenta giorni.

Come avvenne la disgrazia sulla montagna di Valpelline

La salma del ragioniere giungerà oggi a Torino

Ci telefonano da Aosta:

La società alpinistica «Ugei» ha, quest'anno, prescelto per il suo campeggio la meravigliosa conca di Prarayé, nell'alta Valpelline.

Questa località, come il Giomein a Valtournanche, l'Arolla a Evolène, è un'alpe fra le più suggestive e le più belle della Valle d'Aosta. E' un angolo riposante in mezzo al verde denso dei pascoli ove l'arnica, la genzianella, i rododendri, i ranuncoli e financo le viole, si confondono in un dolce e variopinto connubio e dove l'eco gaia di mille sonagliere delle mandrie al pascolo conferiscono all'amenità del paesaggio un «cachet» tutto intimo e particolare.

Prarayé, che si trova a 2000 metri di altitudine, non è soltanto un luogo di ritrovo e di transito di innumerevoli appassionati della montagna, di alpinisti che provengono dalla Valtournanche attraverso il Colle di Valcornère, da Zermatt pel Colle di Valpelline e d'Evolène attraverso i Colli di Collon e Des Bouquetins, ma è sopratutto un soggiorno ideale per coloro che, perseguitati dalla calura estiva, vogliono trascorrere qualche parentesi di vita alpina in un ambiente che dell'alta montagna, delle belle ascensioni, della tranquillità più serena, conosce tutto l'avvincente segreto.

L'alpe di Prarayé, ha ospitato tutti i più grandi alpinisti, da Sua Santità il Papa Pio XI che vi trascorse due settimane nel 1908, quando era ancora semplice bibliotecario dell'Ambrosiana, a Guido Rey ed a tutta quella falange di eletti, di coraggiosi e di forti a cui la montagna ha appreso ad amare il pericolo e la conquista, a cui la vetta ha dettato un cantico e fu stimolo di ascesa e di gloria.

Qui pertanto, dal 5 agosto, aveva fissato la sua sede il bene organizzato campeggio dell'«Ugei». Ma il regno della garrula famiglia alpina ha ripiegato il suo labaro proteso nell'azzurro tutto denso di profumi [illegible] per velarlo a lutto. Una grave disgrazia aveva chiuso con un tratto nero la lieta parentesi. Martedì, giorno di riposo, alle 8, dieci soci dell'«Ugei» avevano lasciato l'accampamento per fare, fuori programma, una piccola gita, ma, strada facendo, ebbero invece l'idea di salire al Chateau des Dames (m. 3488), punta assai facile a cui si accede attraverso il ghiacciaio del Colle omonimo, dapprincipio assai ampio che va man mano restringendosi per terminare in una cresta nevosa. Si accede ai piedi di questa «arrête» partendo dall'alpe del «Gordzè» oppure dal ghiacciaio di Bellatza attraverso rocciosi ripidi ma che non presentano grandi difficoltà. Tra il Chateau des Dames ed il Mont Dragon, fortemente incassato nel fondo delle due pareti, si stende il piccolo ghiacciaio di Bellatza che per il vallone di [illegible] Valtournanche. Dal Gordzè la pista che sale nel vallone è pericolosa per i frammenti rocciosi ed è assai [illegible].

I giovani alpinisti infilarono il canalone tendente al ghiacciaio di Bellatza. Dapprima la comitiva procedette normalmente, non scevra però di difficoltà. Poi il tragitto si fece più difficile e [illegible] in preda [illegible] a proseguire nell'ardua impresa. Ma il desiderio della vittoria sulla conquista della vetta li vinse e ripresero fiduciosi il cammino.

Erano le 11.30 ed improvvisamente una valanga di massi si staccava dall'alto precipitando rovinosa. Non tutti ebbero il tempo di avvertirla. [illegible] di pietra colpiva in pieno uno degli alpinisti, il ragioniere Natale [illegible] Conversi di Torino, d'anni 24, che precipitava riverso nel canalone, trascinato dai frammenti per oltre una dozzina di metri. Un altro masso colpiva pure il sig. Antonio Simondi, di anni 23, pure di Torino. I compagni, chi ferito [illegible], corsero in aiuto dei disgraziati. Il Simondi, che nella caduta aveva riportato la lussazione della spalla e del braccio sinistro, [illegible] pietre spruzzati di sangue. La valanga crudele l'aveva quasi uccisa ed ancora lo teneva stretto sotto il suo peso plumbeo e lugubre. I compagni, silenziosi e piangenti, con le mani scorticate, col cuore vinto dal dolore, lo liberarono dalla morsa della valanga.

Per minuti che parvero interminabili, tutti i compagni, anche il ferito, rimasero lì, senza la forza di interrogare sè stessi sulla realtà tragica che aveva seminato la morte. Poi, uno della comitiva, dopo aver baciato ancora il povero alpinista, di sasso in sasso, a tastoni, barcollando, discese attraverso il vallone per raggiungere Prarayé recando l'allarme al campeggio.

In un baleno partirono diverse comitive di soccorso alle quali si unirono pure le Guardie di Finanza del distaccamento di Prarayé.

Le comitive, dopo quattro ore di marcia faticosa, nella notte fonda e minacciante il temporale e la tormenta, giunsero sul luogo della disgrazia. Il ragioniere Converso, dopo una breve agonia, era morto. La povera vittima, fu trasportata ai piedi del ghiacciaio e composta pietosamente, mentre le comitive di soccorso portavano il Simondi a Valpelline. Il morto invece è stato trasportato dai compagni, dalle Guardie di Finanza, da alpini, dalla guida Petitjacque su di una barella improvvisata con rami di pino a Prarayé per gli accertamenti di legge.

Pel soccorso ai feriti e nel ricupero della povera vittima, che si trovava in una posizione difficilissima, si prodigarono specialmente, fornendo indicazioni e materiali, le Guardie di Finanza Calzetta e Beè, oltre al proprietario dell'Albergo di Prarayé, sig. Adolfo Rosset, e tutti i soci dell'«Ugei», tra cui Bianco, Malis, Sirocchi, Gabutti, ecc. La salma del ragioniere Converso venne composta nella cappella di Prarayé. La salma giungerà a Torino, domani, venerdì, verso le ore 16. La «Ugei» invita i suoi soci e le altre Società ad intervenire ai funerali.

Annegato nel Sangone

Un giovane impiegato ha trovato l'altro ieri una pietosa morte nel Sangone e per quanto un animoso cercasse di salvarlo, il disgraziato rimaneva preda del gorgo. Egli è certo Silvio Orrù fu Severino, d'anni 30, nato a San Gavino (Cagliari) abitante in corso Siccardi n. 125. L'altro ieri egli si recava a fare il bagno nel Sangone, precisamente in regione Salici. Inesperto al nuoto si buttava in acqua in un punto che la corrente è impetuosa e ne rimaneva travolto, tra la viva impressione di molte persone che si trovavano alla riva, una delle quali, Pirro Rasgini, coraggiosamente si lanciava nel torrente per soccorrere l'infelice.

Ma il soccorso giungeva tardi, poichè l'Orrù fu tratto a riva già cadavere. Un medico municipale ne constatava il decesso, dopo il quale la salma venne trasportata agli Istituti Universitari del Valentino.

Come una donna piuttosto ingenua ci rimise 100 mila lire di gioielli

Con l'anima esacerbata da una grande disillusione, la cui origine noi non dobbiamo indagare, Teresa Bertolazzi di Battista, di 46 anni, cremonese di nascita, era venuta qualche mese fa ad abitare nella nostra città, prendendo alloggio in via Monginevro, 19. Proveniva da Catania ed aveva l'intenzione di dedicarsi al commercio. Ella si diede d'attorno desiderando d'acquistare un bar e allo scopo pubblicò un avviso sui giornali. Ebbe subito un'offerta. Il bar era situato in piazza Statuto, 8, e ne era proprietaria tale Cassini. L'offerta però non le piacque, ma non volle dirlo e trovò la scusa di essere sprovvista di capitale liquido, essendo soltanto proprietaria di una collana di perle vere e di due anelli con brillanti del complessivo valore di circa 100.000 lire. Anzi, tali preziosi, per avvalorare maggiormente le sue affermazioni, li mostrò alla Cassini, la quale li trovò magnifici.

Notando però che l'aspirante all'acquisto del bar era forestiera, la Cassini, temendo anche che potesse venire tratta in inganno da qualche lestofante, si dichiarò disposta a presentarla ad un ragioniere, un galantuomo, diceva, che abitava nei pressi, il quale l'avrebbe aiutata a vendere convenientemente i gioielli per il loro giusto valore. Le presentò così tale Emilio De Alessandri di Ottavio, di 49 anni, nativo di Terzo d'Acqui, ed abitante in corso San Martino, 4, il quale esaminò attentamente i gioielli, li trovò assai belli, e si dichiarò pronto a farglieli vendere, fissandole a tale scopo un convegno nel suo ufficio in piazza Statuto, 9.

La Bertolazzi vi andò, rimanendo molto soddisfatta dell'interessamento del De Alessandri, che si dimostrò uomo di garbo e cortese. Costui interpellò subito un banchiere, che stimò la magnifica collana del valore di circa 73.000 lire. Ma non la comperò benchè in un primo momento si fosse dichiarato disposto ad acquistarla, limitandosi ad anticiparle, se le occorrevano, 30.000 lire. La Bertolazzi non ne volle sapere e visto che non riusciva a trovare quanto desiderava, si allontanò dalla nostra città recandosi a Roma. Non vi rimase a lungo, e ripensando al De Alessandri, che con lei si era dimostrato tanto servizievole, gli scrisse, domandandogli se era ancora pronto ad aiutarla. La risposta non tardò a venire, in forma di telegramma. C'era un buon affare in vista, ma bisognava affrettarsi e concludere subito, per non lasciarlo sfuggire.

Teresa Bertolazzi riprese il treno per tornare nella nostra città. La sua fiducia per il De Alessandri, crebbe smisuratamente, tanto da lasciarsi andare a confidare le vicende di un suo infelice amore per tale Carmelo Musarra, che si trovava allora, per ragioni del suo commercio, a Berlino.

Alla Bertolazzi premeva di occuparsi acquistando un negozio di qualunque genere e allora le fu così presentato un tal Briccarello che le propose un ottimo affare: l'acquisto di una panetteria e pasticceria in via Monginevro, 19, di proprietà dei coniugi Secondo e Ludovica Gamba. Andarono a vedere la panetteria e fu così che la Bertolazzi fece la conoscenza oltrechè del Secondo Gamba, di cinquantasei anni, da Villafranca d'Asti, anche della moglie di costui, i quali le magnificarono la floridezza della loro azienda: incasso medio giornaliero lire 2000, nei giorni feriali; lire 3000 in quelli festivi.

La Bertolazzi si rivolse però per consiglio al De Alessandri e questi fu molto ottimista. L'affare era eccellente sotto tutti gli aspetti; il negozio valeva almeno 100.000 lire e questa somma la si poteva sborsare ad occhi chiusi. I proprietari ne chiedevano 85.000. Non c'era quindi tempo da perdere. E poi il De Alessandri, esaminati i bilanci, li aveva trovati regolari e prospettanti la reale floridezza dell'azienda. Ed insistette perchè l'affare venisse concluso. La Bertolazzi si lasciò convincere e sborsò tremila lire di caparra. Poi si pentì, ma le vennero rammostrati i bilanci ed il De Alessandri insistette.

— Non ho contante — diceva la Bertolazzi per sfuggire all'acquisto.

— Ma avete dei gioielli ed il loro valore basterà, perchè i Gamba li convincerò io ad accettarli al posto del denaro sonante.

E fu così che una regolare scrittura privata venne redatta con la quale, in cambio della panetteria-pasticceria, la Bertolazzi consegnava ai Gamba la sua collana ed i due anelli con brillanti. Il tutto venne dato in garanzia, oltre a due effetti da lire 16.000 ciascuno con scadenza uno in luglio e l'altro in agosto. Nella scrittura venne però aggiunta una clausola importante: Ludovica Gamba, la quale aspirava ad ornarsi dei bei gioielli della Bertolazzi se li sarebbe trattenuti se i due effetti di complessive 32.000 lire alle loro scadenze non fossero stati regolarmente pagati.

Ahimè, fu il più brutto affare che la Bertolazzi abbia fatto in vita sua giacchè si accorse subito di essere stata volgarmente truffata, in quanto che sopra il negozio esisteva un sequestro conservativo ad opera di un creditore del Gamba e l'esercizio doveva essere lasciato libero e sgombro per il 30 giugno 1929! Per un anno di esercizio la Bertolazzi aveva sborsato la somma di quasi centomila lire! Non solo, ma la donna si accorse inoltre che i bilanci che le erano stati presentati erano fittizi, creati appositamente per trarla in inganno e che i fondi vivi e morti dell'esercizio erano stati supervalutati. Inutile dire poi che le 2000 lire di incasso giornaliero esistevano soltanto nella fantasia dei Gamba.

Fu così che sporse denuncia per truffa contro la triade. L'autorità giudiziaria ha appurato le circostanze narrate dalla truffata ed il giudice istruttore avv. Cornaglia ha spiccato contro tutti e tre mandato di cattura sotto l'imputazione di truffa per avere d'accordo fra loro, ingannato la buona fede della Bertolazzi inducendola a stipulare l'acquisto di un negozio di panetteria attribuendogli mediante la compilazione di un bilancio fittizio un valore superiore a quello reale ed un reddito assolutamente immaginario, ed ottenendo in tal modo dalla Bertolazzi la consegna di due cambiali di 16.000 lire ciascuna, i gioielli del valore approssimativo di centomila lire, nonchè la somma di tremila lire in contanti.

Il De Alessandri ed il Gamba Secondo si sono allontanati e sono uccelli di bosco mentre la Ludovica Gamba è stata arrestata l'altro giorno. Essa ha negato ogni imputazione dicendo fra l'altro che la Bertolazzi prima di acquistar l'esercizio vi rimase ad osservare l'andamento delle vendite tre giorni e ne rimase contenta, tanto che si indusse all'acquisto. «E poi — concluse — ha firmato volontariamente una regolare ricevuta. Che cosa vuole di più?».

Il suo difensore, avv. Perello, ha presentato instanza di libertà provvisoria ma essa è stata respinta, volendo prima l'autorità inquirente acciuffare e interrogare i due latitanti. I gioielli fortunatamente sono stati posti sotto sequestro dall'autorità giudiziaria al Monte di Pietà dov'erano andati a finire.

L'avventura del tranviere

Il tranviere Pietro Vallese, di 34 anni, da Lu Monferrato, ed abitante in via Montenegro, 111, la notte del 9 agosto si era diretto assai per tempo verso il deposito tranviario di via Biella, dove doveva assumere servizio. Tanto per tempo, che, quando giunse innanzi alla rimessa trovò ancora i cancelli chiusi. Erano le tre o poco più ed il Vallese pensò di utilizzare l'attesa (gli restava da attendere per un'ora almeno) per un sonnellino... supplementare. Ritornato sui suoi passi, egli si adagiò su una panca posta sul controviale del corso Ciriè, all'incrocio col corso Principe Oddone, ed in pochi minuti si addormentò profondamente.

Dormiva ormai da mezz'ora, quando si svegliò bruscamente in seguito ad una strana sensazione che aveva avvertito. Gli era parso che qualcuno lo titillasse un poco più giù dell'ascella, proprio in direzione della tasca dove aveva riposto il portafoglio. Egli non si era ingannato, e la strana sensazione non era un prodotto del sogno. Quando nel brusco risveglio, il Vallese sbarrò gli occhi, scorse infatti accanto a sè un individuo che teneva ancora allungata la mano.

Il Vallese gettò un grido e lo sconosciuto ritirò lestamente la mano. Non aveva agito evidentemente, con sufficiente destrezza: nei movimenti preliminari, intesi ad esplorare ed a scoprire la via per la quale era più facile far sgusciare dalla tasca il portafogli della sua vittima, il borseggiatore si era tradito. Ma se era stato incauto o sfortunato egli non si dimostrò in seguito pusillanime e privo di audacia. La stessa mano che aveva allungato per ghermire e che aveva poi ritirato, egli alzò minacciosamente verso il tranviere.

— Se chiami gente, ti ammazzo! — gridò in viso al tranviere, che per quel succedersi di emozioni era rimasto quasi paralizzato nei movimenti. Ma passava fortunatamente in quell'attimo, a breve distanza, il vigile notturno Alessandro Baldi, ed il Vallese non ebbe bisogno di strepitare per richiamare la sua attenzione. Intanto il borseggiatore, intuito il pericolo, si era dato a precipitosa fuga. Il vigile, seguito dal tranviere, gli si mise alle calcagna e dopo un lungo inseguimento riuscì a raggiungerlo e a tradurlo ad una sezione di polizia.

Lo sconosciuto fu identificato nel pregiudicato Giovanni Barberis fu Giovanni, di 34 anni, senza fissa dimora. Ieri egli è stato portato in Tribunale per direttissima, sotto l'accusa di tentata rapina. Com'è naturale, egli ha respinto l'accusa. Ma per sostenere la negativa ha fatto ingegnosi sforzi, tuttavia senza fortuna.

— E' stato un equivoco — ha detto. — Ero diretto allo stabilimento Cumiana, quando dovendo allacciarmi una scarpa, mi fermai appoggiando una mano alla panchina su cui sedeva quel signore. Non l'avessi mai fatto! Mi scambiò per un ladro e mi minacciò di farmi arrestare.

Pres.: — Ed è per questo che siete scappato!

— Sono scappato per non avere fastidi. Capirà, era un'ora così tarda....

Il Tribunale (Pres. cav. Dessy; P. M. cav. Villa, canc. dott. Vivo), ha dato atto al Barberis di questa versione, ma nello stesso tempo lo ha condannato — per il resto che gli è imputato — ad un anno di reclusione, ed un anno di vigilanza. Difesa avv. Porcù.

La difesa di un marito

Ci siamo occupati dell'arresto e della scarcerazione del signor Giovanni Savarino, denunciato per adulterio dalla moglie. Per imparzialità dobbiamo aggiungere che il presunto fedifrago dovette lasciare la casa coniugale perchè la vita gli era stata resa impossibile dalla moglie, dalla suocera e da un cugino. La moglie, anzi, aveva tentato inutilmente di ottenere l'anno scorso la separazione legale, cui il Savarino s'era opposto. La signora con lui arrestata e poi rilasciata è semplicemente la proprietaria dell'azienda di cui il Savarino è direttore e ciò spiega che si trovassero in rapporti. La sorpresa della Polizia provocata da una denuncia della moglie — che vuole addivenire alla separazione — avvenne nell'alloggio di via Saluggia il giorno in cui il Savarino aveva appena finito di portarvi i mobili, avendo sgombrato da un altro alloggio di via Verrua prima occupato. C'era quindi un certo disordine e lo studente bulgaro che andò ad aprire agli agenti era rimasto alzato tutta la notte, a studiare in una camera attigua e quella dove dormiva il Savarino e la cui porte erano aperte. Il Savarino si ripromette di dimostrare al processo la sua innocenza.

Sei forni chiusi per ordine del Prefetto

La Prefettura comunica:

«Con decreto 14 agosto 1928, anno VI, S. E. il Prefetto di Torino ha ordinato la chiusura per giorni 3 degli esercizi di: Albertini Giovanni, fornaio in Torino, via S. Secondo 21; Giacone Attilio, fornaio, in Almese; Tocermer Michele, fornaio, in Bussoleno, per aver posto in vendita pane malcotto; Ruffatto Giuseppe, fornaio in Torino, via Martiri Fascisti 26; Severino Corrado, fornaio, in Torino, corso Ponte Mosca 21 bis; Rodda Pietro, fornaio, in Torino, corso Casale 22, per avere smerciato pane confezionato con farina non regolamentare».

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . 40-946
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» 40-947
Amministrazione 40-948

Disgrazie di contadini

Il contadino Albino Mulatero, d'anni 29, residente nel Comune di Giustetto, l'altra sera, dovendo accudire ai suoi lavori, saliva sul fienile della sua cascina, ma nel ridiscendere dalla scala, metteva improvvisamente un piede in fallo, e cadeva al suolo. Egli riportava delle gravi ferite: la frattura della base cranica con conseguente commozione cerebrale, per cui occorse il suo trasporto all'ospedale di Druent. Senonchè le sue condizioni andarono sempre più peggiorando e allora il disgraziato con una autoambulanza della Croce Verde, venne trasportato ieri al San Giovanni, ove il dottor Canavero, dopo le cure del caso provvedeva a farlo ricoverare con prognosi riservata.

— Due altri contadini sono stati vittime di disgrazie. Il primo, Stefano Caratto, d'anni 60, abitante in via del Tedino n. 87, il 13 u. s. si era recato a Ferrere d'Asti e soffermatosi nella notte a riposare in un porticato d'una casa colonica, improvvisamente cadeva dall'altezza di due metri, riportando contusioni in diverse parti del corpo e la frattura di due coste del torace destro. All'ospedale San Giovanni il dottor Trabucco lo giudicava guaribile in giorni venticinque.

Il secondo, tale Giovanni Bassignana, d'anni 26, dimorante a Rivodora, mentre transitava in motocicletta sullo stradale di San Mauro, cozzava contro un ciclista. Mentre questi rimaneva illeso, il Bassignana, nella caduta, si produceva la frattura della gamba sinistra. Al San Giovanni il dottor Trabucco lo medicava dichiarandolo guaribile in tre mesi.

Negli ospedali

In corso Vittorio, angolo via Nizza, il ciclista Antonio Del Prete, d'anni 25, fu investito da un'automobile e riportò la distorsione del polso destro, guaribile in dodici giorni.

— Nelle vicinanze di S. Antonino di Susa, un'automobile investì il ciclista Gili Ferdinando, d'anni 54, il quale riportò lesioni con conseguente commozione cerebrale. Trasportato al Martini, fu ricoverato con prognosi riservata.

— Nelle officine di via Cuneo 17, l'operaio Giuseppe Palazzo di 22 anni, abitante in via Stradella 221, si lasciava cadere sul piede destro un pezzo di ferro, e riportava lo schiacciamento di due dita. E' stato medicato dal dottor Trabucco del San Giovanni e giudicato guaribile in un mese.

— Il terrazziere Giorgio Ribardo di anni 68, dimorante alla Basse del Lingotto 4bis, lavorava ieri al Lingotto, presso la strada del Sette Comuni, spingendo una carriola carica di tavole di legno. Ad un dato punto il carico, pencolando da una parte, ha fatto cadere il vecchio che, precipitando in un fossato, ha riportato la frattura del parietale sinistro con commozione cerebrale e frattura di alcune costole. Trasportato al S. Giovanni, vi venne medicato dal dottor Galansino, che lo fece poi ricoverare con prognosi riservata.

Il conciatore Francesco Chessa, di 55 anni, abitante in via Graveri n. 32, stava scaricando da un carretto alcuno dei pesanti rotoli di cuoio, quando uno di questi gli cadeva sopra il piede destro, provocandogli la distorsione. Con una automobile egli venne trasportato all'Astanteria Martini, dove fu medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

— Alla medesima Astanteria ricorreva, ieri, il carrettiere Luigi Bracchi, d'anni 37, abitante in via Cornalengo n. 33. Mentre si trovava nell'interno della stazione Dora a scaricare da un vagone una notevole quantità di lastre in ferro, una di esse gli sfuggiva di mano, colpendolo di rimbalzo al viso e producendogli una larga ferita lacero-contusa dichiarata guaribile in 30 giorni.

Note spicciole

Associazione madri vedove e famiglie dei caduti. — Gli associati sono pregati di trovarsi questa mattina, venerdì, alle ore 8,30 alla stazione di P. N. (via Sacchi) per partecipare ai funerali delle due gloriose vittime del sommergibile F. 14.

Lega Navale Italiana. — I soci della Sezione di Torino sono invitati a trovarsi questa mattina venerdì alle ore 8,30 in via Sacchi, 3, per il funerale dei marinai dell'F. 14.

Giovane Montagna. — XIX gita sociale 18-19 agosto, Monte Rocciamelone, m. 3537. Partenza sabato alle ore 5,24 dalla stazione Valli di Lanzo. Arrivo domenica ore 21,30 stazione Porta Nuova. Iscrizioni fino a stasera.

Associazione Bersaglieri. — Questa mattina alle ore 8 in sede per partecipare ai solenni funerali dei due marinai periti nell'affondamento dell'F. 14.

Un portafoglio contenente documenti personali è stato smarrito dal milite nazionale Ugo Malocchi, abitante in via Madama Cristina, 107, il quale si raccomanda a chi lo avesse trovato.

ULTIME NOTIZIE

Il Governo di Sofia procede contro i macedoni

Vienna, 16, notte.

Il Consiglio dei Ministri tenuto ieri a Sofia ha approvato la risposta data dal ministro degli Esteri bulgaro, Buroff, ai rappresentanti diplomatici d'Inghilterra e di Francia in merito al passo da essi compiuto venerdì scorso per lo scioglimento delle organizzazioni macedoni. Il corrispondente dell'*Agenzia Ullstein* telegrafa che già la polizia ha iniziato perquisizioni nelle case di macedoni, arrestando e mandando in provincia (dove saranno sottoposte a rigorosa vigilanza) persone le quali non hanno potuto dimostrare di avere a Sofia stabile occupazione. Fra costoro si troverebbero due eminenti personaggi i cui nomi vengono mantenuti segreti. Nell'ufficiosa *Democraticeski Zgovor* il Governo fa inserire che le voci diffuse sulle conversazioni del ministro Buroff con i rappresentanti di Londra e di Parigi sono inventate, essendosi in esse parlato solo degli ultimi avvenimenti. Però il corrispondente dell'*Ullstein* osserva che alla dichiarazione non si presta troppa fede, giacchè le misure eccezionali sono ormai notorie, e di esse hanno parlato anche i giornali indipendenti.

L'Italia e la Bulgaria

Sofia, 16 notte.

Il giornalista Zora pubblica nell'*Indipendente*, con il titolo «Un intervento inammissibile», il seguente articolo di fondo:

«Non comprendiamo perchè il Governo conservi, con tanta insistenza, il silenzio sui passi dei rappresentanti diplomatici dell'Inghilterra e della Francia. Detti passi sono di carattere tale che, invece di essere tenuti nascosti, dovrebbero essere annunciati e diffusi. Secondo sicure informazioni, l'Inghilterra e la Francia, con il passo suddetto, avrebbero consigliato il Governo bulgaro di approfittare dei dissensi sorti fra i rivoluzionari macedoni per liquidare la loro organizzazione, dando così alla Jugoslavia e alla Grecia la possibilità di liberarsi dalla terribile pressione della O. R. M. Detti passi sono stati fatti per iniziativa dell'Inghilterra come seguito della pressione e degli avvertimenti fatti nell'autunno scorso dal Governo inglese. A tali passi si è associata solo la Francia, mentre l'Italia si è rifiutata di parteciparvi, considerandolo come un intervento ingiustificabile nelle faccende interne della Bulgaria.

«Nell'incontro di venerdì tra il ministro d'Inghilterra, l'incaricato d'affari francese ed il ministro degli Esteri, Buroff, i primi due avrebbero fatto rilevare la forza dell'organizzazione rivoluzionaria macedone che non ha permesso finora a nessun Governo bulgaro di ricorrere a provvedimenti [illegible]

[illegible]

Kellogg salpa per l'Europa il 18 c. m.

[illegible]

LA GRECIA

I monarchici e le elezioni
Radere o dipingere i votanti?

Londra, 16 notte.

Mediocre interesse crearono qui fino a ieri le elezioni in Grecia; ma oggi la lotta fra venizelisti e monarchici si è colorita di colpo. E' noto come sia abbastanza avvertita le certe latitudini l'inclinazione dei differenti partiti a condurre il loro gregge alle urne in guisa che le pecore più intraprendenti votino a varie riprese anzichè una volta sola. Orbene, in nome del purismo elettorale, i partiti monarchici in Grecia proponevano ieri di sopprimere il malvezzo imponendo che ogni elettore, al momento in cui egli inserirà la scheda nell'urna immerga un dito in un miscuglio di colorina. La miscela sarebbe rimasta indelebile per ben tre giorni, e ciò avrebbe creato la matematica sicurezza che per l'intero periodo elettorale nessuna delle pecore segnate avrebbe potuto più votare più di una volta. La strana precauzione venne declinata dal partito venizelista. Non si potevano lordare così indecorosamente i cittadini che compivano il loro dovere elettorale. Oggi, i monarchici sono tornati alla carica, suggerendo di radere l'avambraccio di ogni elettore che abbia votato. A parte la trovata di dipingere gli elettori greci come singolarmente pelosi, è ovvio che fare brillare sul braccio che depone la scheda nell'urna una lama non è molto prudente. Perciò, anche l'espediente della barbitonsura come contrassegno a scanso di voti plurimi cadrà nel vuoto. Venizelos — secondo la «Reuter» — ha già dichiarato che il metodo sarebbe dei più umilianti.

Il fallimento del tentativo presso l'ex-re Giorgio

Bucarest, 16 notte.

I delegati del partito monarchico greco, qui venuti per indurre l'ex-Re Giorgio a intervenire nella lotta elettorale lanciando un manifesto al popolo, se ne torneranno ad Atene a mani vuote. L'ex-sovrano, come si prevedeva, non intende pubblicare nessun appello essendo dell'avviso che la questione dinastica possa essere risolta in Grecia soltanto da un plebiscito popolare, o dal voto di un parlamento liberamente eletto. Si aggiunge che il Governo romeno, per ragioni di correttezza verso la Grecia, si è dimostrato ostile ad una attività politica di Re Giorgio sul suo territorio. I due emissari perciò se ne ripartiranno; ed oggi si cerca di negare addirittura che essi abbiano compiuto dei passi.

Vittoria governativa nelle elezioni albanesi

Durazzo, 16 notte.

Le elezioni generali politiche si sono svolte ovunque con la massima calma e sono finite con la vittoria completa della lista governativa.

Sottomarino inglese affondato nel Baltico ritrovato dopo nove anni

[illegible]

Dodici vagoni in un fossato
20 cadaveri estratti

[illegible]

L'oscuro delitto di Bruxelles si complica sempre più

[illegible]

L'on. Turati fra gli Alpini al Rifugio Contrin

(Dal nostro inviato)

Canazei, 16, notte.

Ieri con i «bocia» oggi con gli anziani. Questa mattina di buon'ora il Commissario straordinario dell'Associazione Nazionale degli Alpini, on. Angelo Mannaresi andò a Misurina ad incontrare S. E. Turati che, nella tarda sera, era sceso dal sucaino Principe Umberto, ed in automobile, per la famosa strada delle Dolomiti, per Cortina d'Ampezzo, il Passo del Pordoi lo ha portato qua a Canazei.

Il Segretario del Partito era accompagnato dal generale Graziani, comandante della quarta zona della Milizia per la Sicurezza Nazionale e da due ufficiali superiori della Milizia stessa. Al suo arrivo a Canazei, che era festoso di bandiere ad ogni finestra, e decorato i muri da striscioni con la scritta: «Viva S. E. Turati, Viva gli Alpini!», il Segretario del Partito fu acclamato dalla popolazione.

Nella casa del «10.o Reggimento»

Egli si recò subito alla casa ove era stabilita la sede del 10.o Reggimento — così, come è noto, usa chiamarsi la Associazione Nazionale degli Alpini — ed il «Comando di tappa» dove fu ricevuto dal Segretario generale dottor Renzo Longo. S. E. Turati ebbe parole di vivo elogio per l'organizzazione militarmente disciplinata e compiutamente pronta. E quindi, dopo avere ammirato i muletti che erano stati approntati per la salita al Rifugio del Contrin, e sfidando una improvvisa furia piovana, fece ancora in automobile il tratto di strada fino alla frazione Alba, dove affrontò poi la strada mulattiera che ascende tra pinete, prati, ed infine tra roccioni.

Di solito si impiegano circa due ore nella salita al rifugio. S. E. l'on. Turati, trascinandosi dietro il suo piccolo seguito, non impiegò, a malgrado anche del maltempo, nemmeno un'ora e venti minuti.

— Che cosa credete — aveva detto quando si era in vista del Rifugio — che non sappia essere alpino anch'io?

La fanfara del Battaglione Alpini «Trento», schierata sullo spiazzo davanti al Rifugio, intonò l'inno «Giovinezza», mentre trecento presidenti di Sezione dell'Associazione Nazionale Alpini, convocati per l'occasione, salutavano il gerarca con formidabili evviva. Erano venuti da tutte le parti d'Italia; ma particolarmente dalle provincie dell'Alta Italia. Il presidente della Sezione di Bolzano, recentissimamente istituita, il capitano De Cao, era venuto non per la strada comune, ma traversando la Marmolada, con 15 dei suoi, divisi in due cordate. Gli anziani così avevano voluto dimostrare che sapevano ancora sfidare bravamente e superare le aspre e perigliose montagne.

Poi a rendere omaggio al Segretario del Partito, a riceverlo nella Casa degli Alpini, a duemila metri, erano venuti anche S. E. il tenente generale Zoppi, ispettore delle truppe alpine, il Prefetto di Trento, on. Vaccari, il Segretario politico del Fascio di Trento, comm. Tuninetti, il segretario politico del Fascio di Bolzano, on. Giarratana, l'on. Marescalchi, il maggiore Parolari, vice-presidente dell'Associazione Nazionale alpini, il colonnello Tessitore ed il tenente-colonnello De Cia degli Alpini, il dottor Scotti della Presidenza della Sucai. Aveva inviato il suo saluto di adesione alla adunata il tenente-generale Modena, già ispettore degli alpini ed ora comandante del Corpo d'Armata di Verona.

S. E. Turati sostò lungamente ad ammirare il superbo paesaggio delle montagne, di cui si gode la vista dal terrazzo del Rifugio, paesaggio di roccie, corrusco di nuvole che di tratto in tratto lasciavano cadere qualche rovescio di pioggia. Poi visitò il Rifugio, lodandone la ricostruzione e l'organizzazione, e si intrattenne familiarmente coi convenuti informandosi della vita delle varie Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini.

Il saluto dell'on. Mannaresi

Alle 11,30 fu imbandito il rancio speciale, per cui l'on. Turati volle, come ogni altro dei partecipanti, pagare regolarmente la tassa. Alla fine del rancio il Commissario straordinario della Associazione Nazionale Alpini fa cessare i canti alpini, che qualcuno aveva cominciato ad intonare, ed a cui tutti facevano coro, e si leva a porgere all'on. Turati il saluto dell'Associazione alpini, «saluto — dice — da camerati a camerata». Ricorda che gli alpini sono uomini di fatti assai più che di parole, ma quando parlano parlano col cuore in mano, aperti e schietti. Quarantamila alpini in guerra hanno consacrato col supremo sacrificio la loro devozione alla patria. Dopo lo sforzo eroico e le sofferenze della guerra, le sofferenze del dopo-guerra furono forse anche peggiori. Gli alpini trassero l'insegnamento e la norma di condotta dalla memoria dei compagni caduti, dalla incancellabile memoria del loro sacrificio. E ritrovarono nel Fascismo quella stessa disciplina e quella stessa fede nei destini d'Italia, per cui già avevano scavato solchi, trincee che ancora appaiono su tutte queste montagne, trincee che essi avevano difeso sino all'estremo, balzando poi da esse al contrattacco.

«Oggi, prosegue l'on. Mannaresi, queste montagne formicolano di gioventù nuova, di gioventù che si cimenta nel duro e salutare esercizio alpino, per allenarsi, per prepararsi a quelle lotte attraverso cui la patria sarà fatta più grande.

«Il 10 reggimento, il reggimento dei reduci, il reggimento dell'Associazione nazionale alpini non vuole restare indietro, vuole essere ancora in testa, e riafferma al Re ed al Duce che, quando l'ora scoccasse, essi vorranno marciare per primi».

L'on. Mannaresi porge quindi un saluto a S. E. il gen. Zoppi, il giovane ispettore delle truppe alpine:

«Voi — egli dice — che avete il compito di spingere avanti i «bocia», voi che avete tanta passione e tanto ardore di volontà, continuate in quest'opera sicchè essi possano un giorno non uguagliare il tanto che noi facemmo, ma superare vittoriosamente quel tanto che noi facemmo. Per parte nostra noi non teniamo chiuso in noi il nostro sempre vigile entusiasmo, non siamo gelosi del nostro acceso amore per la montagna: noi vogliamo che da noi questo entusiasmo si spazi, e questo nostro amore si diffonda sempre più nelle giovani generazioni, in tutta la generazione che ora cresce. Noi vogliamo che essa impari a camminare, a camminare sicura e spedita, a salire, a salire sempre più...».

Dopo avere accennato al propagandarsi della passione alpinistica in ogni ceto sociale, e soprattutto tra i lavoratori, tra gli operai, onde deriva ad essi nuova salute, nuova forza, nuova coscienza, il Commissario straordinario dell'Associazione nazionale alpini rivolge ancora a S. E. Turati:

«Gerarca Turati! Tu tra di noi oggi sei il camerata combattente, il capitano del 156.o fanteria, che provò il suo valore a Sei Busi, a Santa Lucia, sull'Altipiano di Asiago, a Santa Caterina: ma poichè tu sei anche l'alto gerarca, il Segretario del Partito fascista, interprete fedele degli ordini e del pensiero del Duce, noi ti diamo incarico di riferire al Duce che quassù, a 2000 metri, in cospetto dei ghiacciai e delle nevi eterne della Marmolada, quassù, dove sono le trincee nelle quali noi combattemmo, dove ogni passo ricorda i nostri compagni morti combattendo, quassù noi abbiamo rinnovato il giuramento di fedeltà: noi marcieremo ora e sempre al cenno del Duce e del Re».

Tutti i convenuti in piedi gridano un triplice alalà per il Re, per Mussolini e per Turati. Quindi S. E. Zoppi dice che ha portato qua tutte le nere penne degli alpini d'Italia: dei nuovi Alpini orgogliosi della grande tradizione, tramandata dai vecchi, dai combattenti della grande guerra, ma anche fiduciosi di mantenere i segni di questa tradizione. Parla dell'opera di rigenerazione compiuta in Italia dal Fascismo, opera che si riflette nella forte educazione che viene impartita ai giovani, ed invita l'on. Turati e tutti i presenti a voler andare a vedere come questi si preparino a qualunque cimento che possa un giorno offrirsi loro. Termina rivolgendo un deferente pensiero al suo superiore diretto, S. E. Cavallero, Sottosegretario alla Guerra, e «a Colui del quale tutti, ovunque si lavori per la Patria, sentiamo la spirituale presenza: Mussolini».

Il discorso del Segretario

Dopo le acclamazioni che hanno salutato il discorso del generale Zoppi si leva a parlare l'on. Turati che dice:

«Camerati alpini, camerata Mannaresi, generale Zoppi, io vi sono grato di avermi fatto salire quassù. La guerra aveva già compiuto per me un miracolo: io ero un fante perfettamente a piedi, la guerra forzandomi a combattere sui monti mi trasformò in alpino. Da allora, tornato alla mia provincia, e dopo, sono rimasto disperatamente al piano. Ed è la prima volta, questa, ieri con i Sucaini a Misurina e oggi con voi quassù a Contrin, che torno a ricalcare le vie alpestri, queste che voi appassionatamente amate.

«Io non so se voi scypiate, se vi rendiate conto del perchè del vostro amore. Voi forse amate le vostre montagne, così, per un attaccamento istintivo, senza cercare di penetrarlo nelle sue origini, nelle sue intime ragioni. Soffrite questo mal d'amore, che sostanzialmente è un'aspirazione, un'ansia, una volontà di salire, di lasciare la grigia monotona pianura, di lasciare le città, brutte i paesi, non belli, e di cercare una strada montana, una strada non comune, non facile, non battuta; la propria strada, quella che si aprite da voi stessi, quella per cui siete soli, soli sulla roccia e attraverso il ghiacciaio, soli di fronte al cielo. E l'uomo solo, allora, ritrova tutto se stesso, è veramente sè, arbitro del proprio destino, Dio.

«Voi avete un grande compito, voi che nutrite questo amore, che seguite questa via: parlare su con voi, nelle vostre ascese, i giovanetti, i vostri figli, le nuove generazioni, insegnare loro, costringerli a camminare, ad affaticarsi, a sudare, a salire. Questo nostro paese, questa nostra magnifica Italia, con le sue Alpi e coi suoi Appennini, è tutta una asciatura di elevazioni. Bisogna che noi le conosciamo, che noi le dominiamo queste elevazioni: noi non saremo forti e liberi se non a questo patto, di conoscere e dominare le nostre montagne.

«Camerati Alpini io vi amo, per molte virtù che conosco, che ammiro in voi; ma sopratutto per una virtù che voi possedete in sommo grado. Il Fascismo anch'esso ha tante virtù, qualità, splendori, ma non bisogna che noi guardiamo, che noi badiamo soltanto all'oggi, a quello che ci appare oggi. Bisogna ricordare le sofferenze, le amarezze e le tristezze dei giorni della vigilia, quando combattemmo la lotta, quando la combattemmo in pochi disperatamente. Posso dirlo anche a voi perchè l'ho già detto ai bersaglieri: gli italiani sono troppo bersaglieri: amano l'impeto, l'impulso, lo slancio senza misura, la conquista di corsa, alla baionetta, anche se quando si giunga poi sulla trincea manchi il fiato, fallisca la lena per assicurare il successo, per procedere oltre. Non bisogna correre; bisogna saper muovere un passo dopo l'altro, ma che ciascuno sia sicuro, un passo alla volta, ma che si avvicini decisamente alla meta. Un passo alla volta, continuamente, ininterrottamente.

«Tra cento anni i figli dei nostri figli domineranno il mondo. Questa virtù, camerati alpini, voi la possedete: la virtù di camminare pacatamente, misuratamente; perchè da buoni montanari sapete che dopo una salita c'è un'altra salita, dopo un ostacolo un altro ostacolo, e dopo ciascuna cima superata c'è da superare un'altra cima più alta. Non come ho fatto io stamattina, che ho perduto il fiato correndo su per l'erta. Perchè voi, quando il buon passo è compiuto, il passo misurato e sicuro, e avete piantato fermo il tallone sulla roccia, e avete piantata la piccozza nel ghiaccio, nemmeno l'uragano, nemmeno la valanga, non vi smuovono, non vi fanno retrocedere più.

«Camerata Mannaresi, gen. Zoppi io vi sono grato di avermi tratto fuori per un giorno dall'afa politica romana, di avermi portato con voi, in alto. In alto è la serenità, è la purità, è la forza; la serenità e la purità delle fonti, dei pascoli, dei ghiacciai; la forza dell'uomo che ascende, e spaziare il proprio spirito nella luminosa immensità. La forza vostra, alpini è la fede. Noi abbiamo assistito a questo prodigio: dopo secoli di rinnegamento, di scetticismo, di diffidenza, l'Italia finalmente si è conquistata la fede: oggi l'Italia crede in Dio, in sè stessa, nel suo Re, nel suo Duce. La fede illumina tutta la vita; voi lo sapete, camerati alpini; anche se nelle valli è l'ombra, il fango, la miseria, in cima su ogni vetta splende il sole!».

Il discorso dell'on. Turati è stato acclamato entusiasticamente e la riunione si è sciolta al canto delle vecchie canzoni di guerra.

Il commosso e forte discorso dell'on. Turati, interrotto frequentemente da applausi e da grida di consenso, è salutato alla fine da una clamorosa ovazione. Poi si canta:

Sul cappello noi portiamo
Una lunga penna nera
Che a noi serve di bandiera
Sui monti a guerreggiar.

E poi altri canti. Fuori il tempo pare mettersi decisamente al bello. S. E. Turati non bada a questa minaccia o, acclamatissimo; cordialmente dai presenti e salutato da strepitosi evviva mentre la fanfara del Battaglione «Trento» suona l'inno degli Alpini, si butta giù di corsa per la ripida mulattiera. Sulle cime fischia qualche rapida folata di vento e cade una acquerugiola che fa pensare al tardo autunno, ma poi il cielo un po' si chiarisce ed un raggio di sole ci saluta al ritorno a Canazei, ridente fra i titani monti che gli fanno corona, verde di boschi ed irti di roccie vertiginose. Da Canazei dopo una breve sosta, l'on. Turati è tornato a Cortina d'Ampezzo, donde domattina muoverà per un giro nella provincia di Bolzano.

MARIO BASSI.

La grave disgrazia d'un milite
Cade in un burrone mentre insegue uno sconosciuto al confine

Cuneo, 16 notte.

Stamane a Ferriere, ultima frazione del comune di Berzelo nell'alta valle Stura, mentre i militi Giuseppe Giordanengo e Antonio Ariolino erano in servizio di polizia confinaria, scorgevano a circa 100 metri da loro, in direzione del monte Colombaro, un individuo che con ogni circospezione cercava di avvicinarsi, attraverso impervii passaggi, al confine francese. I due militi, invece di intimare l'alt allo sconosciuto, preferirono cercare di avvicinarglisi maggiormente per poi sorprenderlo ed arrestarlo. Senonchè, durante la loro manovra di accerchiamento, colui che tentava di varcare il confine, avendo avvistato i due militi, si diede a precipitosa fuga verso il confine stesso. I due militi allora intimato inutilmente l'alt al fuggitivo, si diedero ad inseguirlo. Purtroppo però, durante l'inseguimento, il milite Giordanengo nell'attraversare un nevaio mettava un piede in fallo e precipitava nella voragine rotolando per oltre una ventina di metri. L'altro milite che accompagnava il Giordanengo dopo aver sparato alcuni colpi di moschetto contro il fuggitivo che, si avvicinava in tanto al confine, si portò presso il compagno caduto e, portatigli i primi soccorsi suggeriti dalla circostanza, corse a cercare aiuto in un'altra pattuglia di militi che sapeva in servizio sul versante opposto del monte Colombaro. Con l'aiuto di questi, il Giordanengo venne portato a Berzelo e di qui, nel pomeriggio di oggi, al nostro ospedale. Il Giordanengo ha riportato oltre una profonda lesione al capo, ferite in tutto il corpo. Egli è stato ricoverato con prognosi riservata essendo le sue condizioni assai gravi specie per la ferita al capo.

Si getta in acqua per salvare la fidanzata e scompare con lei

Ferrara, 16 notte.

Verso le 18 di ieri una comitiva di giovani stavano facendo il bagno nel pressi dell'isola Bianca a Ponticiagoscuro. Fra questi, Ghetti Lia, una signorina di 24 anni della nostra città, la quale allontanatasi qualche metro dall'isolotto di sabbia, per un improvviso cedimento del terreno, scompariva nelle acque. Dopo un attimo ricompariva a galla invocando soccorso. Dalla riva si lanciava arditamente in acqua il suo fidanzato Virgilio Pacotti di Roma, primo aviere motorista presso l'Aeroscalo di Ferrara, il quale dopo alcune vigorose bracciate raggiungeva la compagna. Ma questa si avvinghiava disperatamente al salvatore ostacolandogli il nuoto, cosicchè i due disgraziati venivano inghiottiti dalla corrente. Sul posto si recavano subito numerosi ufficiali dell'aeronautica ed alcuni barcaiuoli tentando dei sondaggi che durarono fino a tarda ora. Finora i cadaveri dei due fidanzati non sono ancora stati ripescati. Il Pacotti, appartenendo alla classe 1901, doveva congedarsi a giorni.

Un aeroplano austriaco rinvenuto nell'alveo del Po

Ferrara, 16, notte.

Una scoperta eccezionale è stata fatta presso Guarda, nell'alveo del Po. La massima magra del fiume ha messo allo scoperto un aeroplano austriaco, ivi caduto nel maggio 1917. Il punto di rinvenimento è a due chilometri e mezzo dal luogo ove calò a picco, dopo essere stato incendiato dagli aviatori che si misero in salvo gettandosi a nuoto e che vennero fatti prigionieri. In quell'epoca, dopo l'episodio che tutti i popolani ricordano, il Genio Lagunare, con l'aiuto di due vaporetti scandagliò il fiume in lungo e in largo; visto poi ogni cosa inutile, l'impresa venne abbandonata. Sul posto è un accorrere continuo di curiosi, ed alcuni ragazzetti, prima che i carabinieri facessero in tempo a porre il... veto, hanno già estratto tubi, tiranti, cuscinetti, pezzi di motore ecc.

TEATRI

Smentita inglese al presunto plagio di «Turandot»

Londra, 16 notte.

Le pretese accampate da Frau Rubinshon, la musicomane tedesca che accusa Puccini di averle rubato lo spartito della «Turandot», echeggiano qui non solo da Parigi, ma direttamente da Gerusalemme, per il tramite di un telegramma al «Daily Express», il cui corrispondente afferma che la sedicente plagiata provò ad ipotecarsi i servigi del console americano in Palestina, dove essa attualmente si trova. Il giornale peraltro dà alla notizia questo titolo-mannaia: «Imputazioni shree a carico di un compositore morto».

Una pepata postilla, uscita stasera, osserva che la scoperta del plagio non è stata molto rapida, dal momento che «Turandot» già da parecchio tempo ha fatto il giro del mondo. E' presumibile che il presunto plagio, se non fosse stato immaginario, sarebbe stato denunciato senza indugio. Per giunta, lo spartito di «Turandot» (ad eccezione delle ultime pagine composte dal maestro Alfano) è così caratteristicamente pucciniano che non riuscirà agevole a Frau Rubinshon di insistere nella sua tesi concepita di punto in bianco tra gli agrumeti di Giaffa.

CRONACA

Il campeggio della Federazione escursionisti ad Ala di Stura

Il campeggio promosso dalla Delegazione Piemontese della Federazione Italiana dell'Escursionismo ed organizzato ad Ala di Stura dal Dopolavoro di Abbadia, si svolge regolarmente e fra il più vivo entusiasmo dei partecipanti, i quali approfittano di questi pochi giorni di salubre vita montana per ritemprarsi alla fatica del lavoro che li attende in città.

La Delegazione regionale avverte inoltre che la comitiva ritornerà sabato 18 corrente.

LA TEMPERATURA

16 agosto 1928

Ufficiale di Torino:

Massima + 30 Minima + 19

La giornata di ieri: tre quarti coperto.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 15 + 31
Temp. minima notte dal 15 al 16 + 19

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	33	20	sereno	
Milano	34	20	¼ coperto	
Genova	30	20	coperto	grosso
Venezia	30	20	sereno	calmo
Firenze	35	20	»	
Ancona	30	20	½ coperto	legg. m.
Bologna	30	18	¾ coperto	
Napoli	34	21	sereno	calmo
Taranto	33	21	»	»
Palermo	34	20	»	legg. m.
Catania	33	24	»	calmo
Cagliari	35	20	»	legg. m.
Tripoli	33	20	»	mosso
Messina	30	24	»	legg. m.
Trieste	30	25	»	»
Fiume	32	24	»	calmo

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 16, notte.

Venti moderati grecali regioni settentrionali e versante ionico intorno nord alto Tirreno, sciroccali basso e medio Tirreno, maestrali basso e medio Adriatico. Annuvolamenti e temporali sull'alta Italia, cielo piuttosto nuvoloso con pioggerelle sulla Sardegna. Quasi sereno sull'Jonio, vario altrove. Temperatura stazionaria. Mare alquanto agitato alto Tirreno ed Arcipelago, mosso altrove. (Stefani)

SPORT

La Coppa delle Alpi
L'arrivo a Monaco — Nessuna classifica ufficiale è stata ancora diramata ma si presumono ottime affermazioni di macchine italiane.

Monaco di Baviera, 16 notte.

La quinta ed ultima tappa della «Coppa Internazionale delle Alpi» si è svolta oggi con tempo favorevole sul percorso Villach-Monaco di Baviera, Km. 325,300. Appena partite da Villach le macchine attaccano quasi subito la salita del monte Katschberg, monte che è raggiunto verso le 5,40 dalla maggior parte dei concorrenti. Durante la discesa la macchina della signora Gohl esce di strada e precipita dalla scarpata. La signora Gohl è soccorsa con gravissime ferite, mentre il suo meccanico è ferito meno gravemente. Poco dopo questa disgrazia, il corridore Kotte fa la conoscenza di un paracarro e deve abbandonare essendo la macchina completamente sfasciata.

La corsa procede regolarmente ed i corridori transitano per Salisburgo verso le 9. Poco dopo Salisburgo il notissimo corridore tedesco Kimpel è costretto ad abbandonare per la rottura del filo del magnete. La gara da Salisburgo a Monaco non ha storia in quanto il percorso è completamente piano. I primi arrivi a Monaco, ove una folla imponente applaude ai concorrenti avvengono verso le 11,30. In complesso sono giunti a Monaco 60 corridori. Le squadre giunte al completo sono *O. M.* (Morandi, Coffani e Masperi), *Minerva*, *Adler* prima e seconda squadra, *Studebacker* e *Brennabor*. Quest'ultima squadra ha però parecchi punti di penalizzazione per infrazioni al regolamento.

Stasera non è stata diramata nessuna classifica nè della tappa odierna nè della gara in generale in quanto la Giuria ha deciso di rendere nota la classifica soltanto domattina alle 10. Si sa però di certo che la squadra *O. M.* si è classificata prima nella categoria 2000 cmc. Degli italiani partecipanti individualmente alla gara sono classificati tra i primi l'on. Baragiola e Schiassino ambedue su Alfa-Romeo, Strazza e Vaccarecci ambedue su Lancia, nonchè la «Fiat 509» di Mariani e Cornaggia.

I campionati del mondo su strada
La vittoria di Grandi

Budapest, 16 notte.

In due ore sono stati compiuti 60 chilometri. Grandi forza ora un po' l'andatura ed arriviamo alla prima salita. E in questa Grandi con a ruota Saavedra, inseguito da Silberbauer, Vida Laslo, Szenes Kraik Honig e Chiolli, sono avvenuti altri distacchi, ma contemporaneamente altri si ricongiungono ed il gruppo rimane sempre numeroso. Conduce di preferenza Saavedra. Un'altra salita segue e conduce Vanzenried con a ruota Hansen, Calmini e Grandi. Ma nessun distacco avviene. Solo i soliti perdono qualche metro per poi riprendere nella discesa successiva.

In 3 ore si sono compiuti 87 chilometri. Calmini che aveva bucato rientra in gruppo portando una lieta novella per noi. Hansen si è ritirato evidentemente perchè ha trovato il percorso per lui inadatto.

Al controllo della Balassa Grandi è il primo a ripartire. Il rifornimento provoca dei distacchi. E' dopo questo controllo che Grandi e Mara daranno battaglia e riusciranno a liberarsi di tutti per giungere soli al traguardo.

BORSE E MERCATI

Borse estere

Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia 133,85; Londra 124,23; New York 25,61; Belgio 355; Spagna 426; Svizzera 492,75; Danimarca 683,50; Norvegia 683,50; Svezia 685,50; Romania 15,75; Germania 610.

Londra, 16. — Chiusura cambi: Italia 92,80; New York 4,85,35; Amsterdam 12,09,85; Francia 124,27; Belgio 34,90; Germania 20,34 5/8; Svizzera 25,21 1/4; Spagna 29,11,50; Portogallo 107,25; Copenaghen 18,18,50; Stoccolma 18,13,50; Oslo 18,18,75; Helsingfors 192,80; Praga 163,75; Budapest 27,80; Belgrado 276; Sofia 674; Bucarest 787; Atene 375; Costantinopoli 960; Buenos Aires (pesos oro) 47,50; Rio Janeiro 5,90; Yokohama 22,18; Austria 34,45; Varsavia 43,30.

New York, 16. — Apertura cambi: Roma 5,23; Londra 4,85 9/32; Parigi 3,90,50; Bruxelles 13,90; Madrid 16,67; Berna 19,26,75; Amsterdam 40,10; Berlino 23,82,25.

Vienna, 16. — Cambi: Italia 37,05; New York 7,08,15; Parigi 27,72,50; Romania 4,37,15; Bulgaria 5,09,85; Serbia 12,44,50; Berlino 168,75; Svizzera 136,97; Amsterdam 284,80; Praga 20,98,75; Budapest 123,34; Varsavia 79,30; Londra 34,38,37; Belgio 98,65.

Mercati

BESTIAME. — **Oleggio, 16.** — Buoi grassi al Q.le da L. 390 a 440; Giovenche e vacche grasse da 140 a 265; Vitelli al kg. da 5,50 a 7,50.

CEREALI. — **Oleggio, 16.** — Granoturco al Q.le da L. 114 a 124; Riso da 180 a 190; Crusca da 80 a 90.

Udine, 16. — Frumento al Quintale da Lire 127 a 142; Granoturco giallo da 113 a 126; Bianco da 120 a 131; Cinquantino da 135 a 157; Fagiuoli da 170 a 260; Sorgorosso da 71 a 74; Segala da 112 a 115; Avena da 102 a 105; Orzo da pilare da 110 a 118.

FORAGGI. — **Udine, 16.** — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 34 a 37; di 2.a da 28 a 30; Fieno della Bassa di 1.a qualità da 28 a 30; di 2.a da 22 a 27; Erba Spagna da 45 a 50; Paglia da 14 a 16.

Oleggio, 16. — Fieno maggengo al Q.le da L. 65 a 70; Agostano da 50 a 60; Paglia di frumento e segale pressata da 30 a 34.

Ass. Piemontese ASPA, 16. — Stagionatura e pesatura. Organzini 1. kg. 10,00, assaggio 6; Greggie assaggio 4.

Stato Civile di Torino

16 agosto 1928.

NASCITE	14
MATRIMONI	32
MORTI	20

NASCITE: Maschi 7; femmine 7.

MATRIMONI: Barbero Pietro con Raineri Teresa — Barca Lorenzo con Ferrari Ines — Basso Lorenzo con Guglielmi Albertina — Bosso Giovanni con Abrate Giovanna — Brunazzi Alessandro con Spanno Pierina — Bessolino Giuseppe con Cavazza Elena — Coppa Giovanni con Raineri Giovannina — Clavis Mario con Bejamo Francesca — Danna Stefano con Lachello Luigia — Debernardi Mario con Marietta-Cocc Lucia — Fasano Francesco con Dono Fiorentina — Ferrari Italo con Bisoni Maria — Ferrero Domenico con Bosco Maria — Forneris Giovanni con Baller Amalia — Fusina Giovanpaolo con Tunnelli Sofia — Fermini Guido con Pavia Teresa — Magrini Augusto detto Cesare con Rosano Emma — Mapelli Mario con Craviolatti Maria — Migliore Luigi con Vigliero Giuditta — Modone Pietro con Picco Clotilde — Moriondo Giacinto con Meccia Ida — Negro Pietro con Tena Teresa — Pace Francesco con Ghibaudo Caterina — Poli Saldo con Cerrato Maria — Italo Carlo con Fiorio Maria — Soci Romeo con Anerdi Cristina — Taramino Vittorio con Raimo Antonietta — Vagliotti Giuseppe con Barberis Giuseppina — Zanni Giovanni con Degregori Delfina — Biglietti Giuseppe con Volpino Anna — Berola Tommaso con Grassi Enrichetta.

MORTI: Jorietti Giuseppe fu Giacomo, d'anni 66, di Torino, lattoniere, via Cassino 9 — Cassiraga Teresa maritata Agheno, id. 36, di Villamiroglio, casalinga, via Borgone 19 — Maletti cav. Adeodato fu Alfonso, id. 78, di Soliera, pensionato, via S. Donato 74 — Bello Antonia vedova Brunelli, id. 73, di Santhià, casalinga, via Cardinale Maurizio 11 — Nalla Teresa vedova Mattura, id. 86, di None di Pinerolo, casalinga, via S. Donato 18 — Arduino Anna di Giovanni, id. 27, di Torino, impiegata, corso Napoli 20 — Armando Caterina di Battista, id. 15, di Vinovolo, casalinga — Fornasio Carlo di Antonio, id. 18, di Torino, studente — Bottasso Maddalena maritata Richetta, id. 73, di Torino, agiata — Bonino Giuseppe fu Giuseppe, id. 58, di Rivoli, carriere — Francese Candida maritata Guglielminetti, id. 27, di Bianzè, casalinga — Audano Giuseppe di Antonio, id. 41, di Venaria R., bracciante — Bigotti Giuseppina maritata Malandrino, id. 23, di Exilles, tessitrice, Gusi Michele di Raffaele, id. 14, di Barletta, falegname — Agheno Attilio di Andrea, id. 26, di Montreux, muratore — Audo Gianotti Marco di Giov. Battista, mesi 1 1/2, di Torino — Moriondo Luigi Giuseppe, mesi 4, di Torino — Stepino Enrico, giorni 18, di Torino.

Nati morti 2; a domicilio 7; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 2.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.